

**Casa Editrice Kimerik**®

Daniela Costantini

**FRAMMENTI**

**D'AMORE**

Kimerik® è un marchio registrato

NOTE DELL’EDITORE

*Ogni eventuale riferimento a nomi di persona, luoghi,avvenimenti, fatti storici, siano essi realmente esistiti o esistenti, è da considerarsi puramente casuale. L’autore si assume ogni responsabilità in merito al contenuto dell'opera. La casa editrice non risponde di eventuali danni o pregiudizi derivanti dal materiale pubblicato.*

Daniela Costantini

*Frammenti d'amore*

Prima edizione settembre 2012

© Casa Editrice Kimerik

Proprietà letteraria riservata

Tel. 0941.21503 - Fax

0941.243561

Casa Editrice Kimerik, Piazza

Gramsci, 1/3 - 98066 – PATTI

Partita IVA 02778870838

Posta elettronica:

redazione@kimerik.it

[www.kimerik.it](http://www.kimerik.it)

*I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata, riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo senza autorizzazione scritta della Casa Editrice. Copia singola non cedibilea terzi, tutti i diritti sono riservati.*

Progetto editoriale e copertina:

Casa Editrice Kimerik

ISBN 978-88-6096-865-4

*Dedicato alla mia famiglia che mi avvolge di infinito amore*

*A mia madre… la mia casa è il suo cuore*

**Ho visto una mamma**

Ho visto una mamma col suo bimbo sul cuore.

Dormiva quel bimbo, avvolto d’amore…

Dal piccolo viso traspariva tenerezza,

per la lieve carezza

e per quell’abbraccio che sa di dolcezza.

Sognava chissà…

giocattoli, risa e il suo mondo di piccole cose.

Nel volto di madre così giovane e bello

ho visto il riflesso dei sogni bambini.

Lo sguardo di madre era colmo d’amore,

emanava una luce d’abbagliante chiarore;

ho sentito una grande emozione

ricordando quando ero io la giovane mamma

che a sé la stringeva sul cuore.

**Caro bambino mio**

Caro bambino mio

vorrei raccontarti una favola bella.

Vorrei essere per te come un angelo

che magicamente possa indicarti il sentiero

verso la tua futura vita.

Quando il tempo ti avrà reso grande,

ricorda sempre che la vita è un incanto,

un miraggio a cui devi credere

senza ignorare che i sogni

possono diventare realtà.

Non ascoltare chi deluso dalla vita stessa

vorrà convincerti che potresti incontrare

solo amarezze e contrarietà.

La vita è armonia bambino mio,

te lo dico io perché ti voglio bene.

Io non ascoltai le parole che ora dico a te

e quell’angelo che mi indicò la via,

non lo ascoltai,

forse lo cacciai perché ignoravo

che soltanto lui poteva vedere

che il sentiero in cui mi ero avventurata

era sbagliato.

Ora che la mia delusione è grande

per non averlo ascoltato,

posso rivelarti il segreto

che mi avrebbe dato la felicità.

Ora che pesano su di me delusioni cocenti e dolorose,

falsità, malvagità e amarezza a volontà

e prima che tutto questo possa soltanto sfiorarti

facendoti sentire il gelo della disperazione,

ascolta bene…

Prega il tuo angelo custode di tenerti stretto per la mano,

chiedigli con tutte le forze che hai di non abbandonarti mai.

Se soltanto per un attimo lascerai la sua mano,

potresti come me, non trovarla più

e vagheresti disperato in una vita che non è la tua,

dimenticando che esiste l’armonia, la bellezza e l’allegria.

Ricordati che se non chiederai nulla alla vita,

la vita nulla ti darà

e vivrai la mia stessa triste storia incontrando solo avversità

e false verità.

Ti guarderesti intorno smarrito e ti chiederesti perché

nel tuo cammino non incontri nessuno disposto a donarti un sorriso

o una briciola d’amore.

**Nicola… corri a scuola!**

Sei pronto già con zainetto, astuccio e quadernino.

Un grembiulino colorato profumato di bucato,

la gioia negli occhi tuoi belli

che nei miei si riflettono come gioielli.

Tre anni fa sferruzzavo il tuo corredino…

ed ora eccoti qua… sei già grande… bambino!

Tra poco sentirai suonare la campanella…

Un nuovo mondo con nuove strade

si aprirà al tuo cammino.

Avrai una maestra e tanti piccoli amici

e tutti insieme come in cordata

imparerete a scalare la vita.

Tu piccolino,

sei come un quadernino dalle pagine bianche

dove giorno dopo giorno la vita annoterà

le tue belle qualità.

Dai piccolino, saluta il papà e la mamma…

Senti il suono della campanella?

Corri, corri e non ti fermare

corri incontro alla tua nuova avventura;

tra giochi e disegnini imparerai in fretta

che la vita è l’avventura più bella e ti aspetta.

Io a casa come tutte le nonne

rivivrò un attimo di magico candore

ripensando a quando piena di emozione

accompagnai la tua mamma all’asilo.

Come salutai lei, ora saluto te;

dammi un bacio e abbracciami forte…

t’auguro che la vita ti apra tutte le porte.

Ti guardo e penso a come passa veloce il tempo…

come è dolce questo momento!

**Prima elementare**

Il tuo primo giorno di scuola è arrivato.

Mentre osservo il tuo nuovo grembiulino

penso che qualcosa è già cambiato

nel tuo mondo incantato.

All’asilo giocavi e coloravi disegnini,

ma ora in prima elementare

troverai tante cose nuove da imparare.

I compagni di sempre sono con te

perché il vostro viaggio iniziato tre anni fa,

ora continuerà…

Tante cose imparerai e “cosa c’è scritto qui…”

più non chiederai.

Sogno già che mi leggerai il tuo primo pensierino

ed io ti amerò sempre di più mio dolce nipotino.

*Dedicate al mio nipotino Nicola*

**I nonni**

I nonni sono fatti tutti alla stessa maniera;

sono stati ideati e creati da Dio

che nei loro cuori ha posto un’immensa miniera.

Ci sono miniere preziose lo so,

brillanti e oro e tanti altri tesori,

ma il tesoro più grande che c’è è il cuore dei nonni lo sai?

A loro gli Angeli hanno insegnato

quanto è profondo e sincero l’amore,

quanto è grande l’emozione

di stringere tra le braccia quel nipotino

che è il riassunto della vita

di coloro ai quali hanno dato la vita.

Negli occhi del bimbo sanno scorgere mille strade

illuminate dal sole

tramonti infuocati e albe ricche di promesse.

Sognano il giorno in cui quel piccolino sarà grande

e sperano in cuor loro che diventi importante.

I nonni hanno un cuore speciale che batte all’unisono

con quello del piccolo bimbo

che amano e aiutano a crescere come il più bello dei fiori.

Mille petali di sogno spargono su quella testolina

quando dolcemente si abbandona al sonno

e la gioia più grande è scorgere un sorriso quando il sonno svanisce.

Mille giochi sanno inventare, mille e mille storie di fate, guerrieri e principesse.

Re e regine regnano nel loro grande cuore,

immenso e meraviglioso è il loro amore.

Un amore che sa varcare le soglie dell’infinito,

un amore che sgorga come un ruscello canterino;

Quell’Angelo che un giorno insegnò loro

a diventare i custodi terreni del piccolo bimbo

li guarda dal cielo e con le Sue ali di filigrana leggera

li avvolge e li sostiene per una vita intera.

Conosco questo tipo di amore…

un Angelo un giorno me lo pose nel cuore…

**Prima della nanna**

Se potessi fotografare un rintocco del mio cuore,

ci troverei te,

piccolo bimbo dagli occhi profondi come nero velluto.

Ci troverei anche la tua boccuccia rosa

mentre mi dici… nonnina ti voglio bene.

Troverei anche le tue manine paffutelle

che mi accarezzano mentre ti canto la ninna nanna.

C’è chi anela a ori e a eleganza, a successo e a ricchezza,

ma io no…

Mentre ti abbraccio piccolino, divento la regina del tuo cuore

e come corona, quel piccolo cerchietto fatto col didò,

diventa la cosa più preziosa che ho.

Nel nostro abbraccio prima della nanna

c’è la promessa di donarti tanti meravigliosi domani

e tu t’addormenti stringendo i miei sogni

tra le tue piccole mani.

**Nonna**

Gesù caro

Tu sai che il mio cuore di nonna dona stille d’amore.

Nel corredino che a suo tempo preparai

intrecciai preghiere, speranze, sogni e tanto amore.

La cosa più bella che preparai resta però la culla d’amore

che riposi nel Tuo affabile cuore.

Io conosco il meraviglioso ritornello della canzone della vita

e sempre lo intono gioiosa quando stringo tra le braccia

il mio nipotino.

S’intenerisce il mio cuore cantando la vecchia ninna nanna

e ci addormentiamo abbracciati mentre l’eco dei nostri cuori si fonde

in un unico battito d’amore.

**Ciao maestra cara**

Ti dico ciao maestra mia cara;

il tempo dell’asilo sta terminando

e le porte della scuola elementare

si stanno piano piano spalancando.

Porto via il mio grembiulino azzurro a quadrettini,

ma voglio lasciarti uno dei miei quadernini.

Ci troverai qualcosa per te…

Il primo disegno che tu m’hai fatto colorare

tenendo la mia manina nella tua per non farmi sbagliare.

Ho scritto soltanto una piccola cosa:

grazie Maestra Eleonora,

grazie perché è tanto difficile imparare

e tu hai faticato tanto per insegnarmi a colorare.

Volevo scrivere con l’oro che ti voglio tanto bene,

ma ho soltanto un gessetto colorato e anche un po’ spuntato…

Ti ho scritto il mio Grazie meglio che potevo

perché grazie a te ora sono un bambino

che ha imparato che la scuola è un posto dove si può trovare

tutto ciò che la vita può diventare.

Cercherò di diventare uno scolaretto perfetto

e lo dovrò a te che m’hai insegnato

che anche giocando

si impara ad amare e a conoscere chi ti sta accanto.

**E’ poesia…**

Piccolo bimbo,

è poesia quando il sonno t’accarezza gli occhi

e dolcemente mi regali il tuo sorriso.

Dopo le scorribande festose

che accompagnano la tua giornata

e che allietano la mia,

diventa poesia il tuo respiro lieve mentre t’addormenti.

Ti racconto storie di fate e di eroi che tu ami tanto,

ma le parole s’affievoliscono pian piano

come in un’eco lontano.

La tua manina m’accarezza una guancia

mentre sussurri buonanotte nonnina…

Allora ti sfioro gli occhi con un bacio

e sento che sei tu il mio mondo incantato.

Il nostro abbraccio diventa un’invisibile e morbida catena

e mentre t’affido all’Angelo Custode

m’addormento anche io ringraziando il buon Dio…,

la tua mamma e il tuo papà che m’hanno donato tanta felicità.

**Canterai ancora una dolce ninna nanna**

Piccola mia

presto sarai di nuovo mamma…

Canterai ancora la dolce ninna nanna,

che non hai dimenticato.

Stringi forte la manina del tuo bimbo

mentre sotto il tuo cuore batte un nuovo piccolo cuore

che già impara ciò che le insegni…

il canto alla vita.

Ti senti la donna più ricca del mondo

perché già conosci quanto è grande l’amore di madre.

Ai tuoi bimbi non importerà altra cosa

se non il tuo amore e quello del loro papà…

In voi cresceva la certezza del meraviglioso progetto di vita

e divampò la piccola scintilla

sotto lo sguardo soave e attento di Dio.

Il piccolo cuore batte dentro di te

come nuova stella che brilla, come nuova alba che nasce…

un raggio di sole che ha già un nome…

non potrebbe chiamarsi che… Amore…

*Dedicata a Valeria, a Pietro, al piccolo Nicola e al tenero raggio di sole che presto brillerà.*

**Vedrai presto la luce del mondo**

Quando il tuo piccolo mondo fatto di silenzi

si colmerà di voci e di clamori,

vorrei che tu ricordassi

le dolci parole

che ti sussurravo mentre eri nel ventre di tua madre.

E’ tanto forte il desiderio di stringerti tra le braccia

che il solo pensiero mi toglie il respiro.

So che non riuscirò a dirti nulla, ma ti abbraccerò,

e ci saranno mille promesse in quel mio primo abbraccio.

Vorrei per te un mondo senza affanni,

persone che ti chiederanno senza mai pretendere;

vorrei che tu imparassi a seguire i tuoi sogni

perché questo soltanto è la vita.

Non vorrei che tu crescessi nell’illusione di un mondo perfetto,

né vorrei che tu mendicassi l’altrui compagnia

perché imparare ad essere soli vuol dire fermarsi

a pensare al proprio cammino.

Il sorriso che ti nascerà dal cuore

sarà come un aquilone

che volteggia libero nel cielo dei tuoi pensieri

per diventare messaggera di mille sorrisi.

Diventerai capace di dare, senza pretendere nulla in cambio

e vedrai le tue emozioni diventare seme d’amore.

Piccolina… vorrei che tu avessi tanta Fede

perché ricorda…

soltanto Dio è padrone del tuo cuore e della tua anima.

Con questo bagaglio potrai camminare o correre

Per le vie del mondo,

guardare il mare il tempesta e non avere paura,

cavalcare con la fantasia…

Vedi piccolina…

per me il dolore è stata l’esperienza migliore,

si, proprio così… le difficoltà servono a crescere,

ad apprezzare la gioia nelle piccole cose.

Se ti capiterà di sentirti un po’ giù,

stringi forte questo piccolo bagaglio d’amore

che ti ho preparato.

Vedrai… ci riuscirai…

Ricorda sempre sono soltanto tua nonna,

nulla di più…

ma Dio ha messo questo messaggio nel mio cuore

affinché lo scrivessi per te.

Il tuo Angelo Custode ti starà sempre accanto

e ti sussurrerà queste stesse parole

per sempre, anche quando io non ci sarò più…

Si, piccolina… accade anche questo… la vita finisce,

ma nessuno lascia mai chi ama per sempre…

Saprai ricordare chi ti ha tanto amato

guardando le stelle pulsare nel cielo,

osservando la meraviglia dell’alba che nasce.

Allora intesi... piccolina…

aspetto con trepidazione e sogno di vedere il tuo sorriso.

**Valentina**

Pochi giorni ancora, poi anche tu, piccolina,

sentirai la carezza lieve del giorno che nasce...

Ogni giorno sarà per te scintillante e incantato,

Ali d’Angelo ti accarezzeranno in ogni momento.

La tua mamma è lo strumento scelto da Dio

affinché il miracolo della vita si compia di nuovo.

L’amore Divino vi proteggerà e la tua piccola vita sboccerà…

Il grembo di tua madre t’ha fatto da culla…

il battito del suo cuore ha scandito il tuo tempo…

e tu impara a non farle mai mancare il tuo amore.

Abbandonando ogni paura e dimenticando se stessa

t’ha donato la vita…

Anche Lei, la Mamma Celeste donò la vita a Gesù

alla stessa maniera

ed ora vi avvolge d’amore e sorrisi.

Io sono tua nonna e starò lì ad aspettarti

e tante ninne nanne che ti sussurrerò…

Saranno le stesse che cantavo alla tua mamma,

favole d’amore che fanno rima con cuore…

Ora sai che un mondo d’amore ti aspetta…

Il tuo papà non vede l’ora di stringere sul cuore

il suo nuovo piccolo fiore…

Il tuo fratellino ha preparato per te

un posticino accanto alla sua culla,

ma la cosa più bella che c’è è che quel posticino l’ha

preparato nel cuore soltanto per te.

**Piccola fata**

Venisti al mondo in un giorno d’agosto

all’ora in cui il sole è al suo massimo splendore.

Pensavo al magico momento,

fremente dietro quella porta chiusa

e immaginavo campi immensi di fiori colorati

sotto a un cielo azzurro ricamato

dal volo di uccellini spensierati.

Tra tanti vagiti uno soltanto fece eco nel mio cuore

e in me esplose la certezza che eri tu…

eri arrivata… dopo tanta attesa.

S’aprì piano quella porta e ti vidi…

Ai miei occhi quel panno verde

si trasformò in una corolla appena schiusa

che mostrava fiera il suo bel fiore.

Le tue esili manine sembravano di fata

e la tua boccuccia rosa assaporava l’aria intorno.

I tuoi capelli d’oro come grano maturo

e i tuoi occhi di un color di foglia

mi fecero all’istante innamorare.

Nel mio cuore nacque qualcosa di assai raro…

una canzone dal dolce ritornello,

un inno di gratitudine alla vita che m’aveva appena donato

una gioia infinita.

**Rondinella bionda**

Rondinella bionda,

hai occhi verdi di foglia

e capelli d’oro come grano maturo.

Hai fatto tuoi i colori dell’estate

affinché nella nostra casa splenda sempre il sole.

Per una strana magia

s’accende il sole quando apri gli occhi

e si spengono le stelle quando t’addormenti.

Tu nascevi e i campi di girasole gioivano

per i loro colori di sole,

i papaveri ondeggiavano

come se ascoltassero una favola

raccontata dal vento.

A volte ti sogno già signorina,

ma per ora ti amo così come sei…

un’adorabile bambina.

*Dedicata a Valentina nel giorno del suo secondo compleanno*

**Mamma, riflesso d’amore**

Mamma ascoltami e guardami per pochi attimi.

Parliamo sempre con il nostro linguaggio senza parole

e non svanisce il nostro incanto antico

come un profumo che resta nell’aria.

Ma ora devo parlarti, esprimerti quel che sento…

Mamma, voglio dirti quanto ho provato a somigliarti,

quanto ho provato a sorridere come te

mentre magari volevi piangere.

Ho provato e riprovato a realizzare i sogni

che avevi fatto per me,

ma ho raccolto tanti fallimenti intorno a me.

Mamma perdonami se puoi

e prova a costruire per me un nuovo sorriso…

donamelo;

se non potrò sorridere il tuo sorriso,

sorridi tu per me,

basterà quel tuo tenero riflesso d’amore

a farmi capire che vuoi che ti apra il mio cuore.

Ora mamma mi stai guardando silenziosa,

mi ascolti e mostri il tuo sorriso…

ancora una volta mi hai capito.

**Stasera mamma…**

Stasera mamma sto pregando per te,

donna sublime che mi ha dato la vita.

Sei un caldo sorriso, il sole delle mie giornate,

la luna d’argento delle mie notti.

Hai intessuto per me fili d’amore,

ne hai fatto gomitoli di stelle

che la sera fai accendere per me.

Stasera mamma,

sei come sempre nelle mie preghiere

perché in supplica a Dio si trasformano

i miei pensieri quando ti penso.

Ho aperto un vecchio cassetto dove tante vecchie fotografie,

mi hanno fatto pensare a te come a un Dono di Dio:

il Suo incondizionato Spirito d’amore

ti trasformò nell’Angelo che per la vita mi accompagna.

Conosci i dolori che la vita mi ha dato,

per me desideravi strade di rose e invece Dio decise che a me

bastava il tuo amore

per camminare su strade con tante spine e rare rose…

Dammi una carezza mamma, non lo fai mai, perché?

Conosco il tuo amore per me e forse ho capito…

Tu preferisci affidare le tue carezze

a quei gomitoli di stelle,

ma non le posi sul mio viso

per non farmi sentire che i miei dolori

fanno diventare le tue dita di ghiaccio…

Stasera prego per te

perché vorrei tanto tornare bambina

ascoltare la tua dolce ninna nanna

e addormentarmi tra le tue braccia… mamma.

**Mia madre**

Mia madre è la mamma dai mille profumi.

Attorno a lei aleggia la fragranza del grano maturo

perché nacque quando il sole indorava la terra.

Entrando nella sua casa mi investe la magia

del suo piccolo regno incantato che è per me come terra di fate…

Tutto ha un profumo,

il bucato che candido stende mi ricorda i campi di lillà

e i suoi dolci hanno un profumo

che mi trasporta indietro nel tempo, il tempo in cui ero bambina.

Dio per me scelse la Sua creatura più dolce

e mi fece il dono più bello.

Prima di nascere mi sentivo protetta sotto il suo cuore

e nascendo non ho mai dimenticato

quel rintocco d’amore.

Mi sorprende il suo modo di leggermi i pensieri

ma il nostro legame non ha avuto mai bisogno di

tante parole…

Tanti dolori m’ha dato la vita ma lei, la mia fata gentile,

prodiga della sua linfa d'amore

ha fatto rifiorire sempre la gioia sul mio viso.

Sempre si rinnova la nostra favola bella…

Arrivai nel mondo e afferrai forte la sua mano

e ancora adesso non la lascio mai…

**Papà caro…**

Papà caro,

come non pensarti in ogni gesto che faccio

o in ogni pensiero che prende forma nella mia mente?

In te vivono frammenti del passato,

passato che ha costruito il mio presente,

presente che guida il cammino verso il futuro.

Quando mi guardi non pensi ai miei capelli

Già imbiancati dagli anni,

ma vedi la bimba che tenevi tra le braccia

in quella copertina rosa di morbida lana.

Gli anni non hanno scalfito

quel naturale e semplice patto d’amore

e all’unisono battono sempre i nostri cuori.

Quando penso che gli anni trascorrono

portandoci via poco a poco

l’entusiasmo dei nostri anni felici

so che il loro ricordo

non permetterà di farci invecchiare.

Anche se a volte ti è sembrato che andassi lontano,

la mia mano era lì… sempre stretta alla tua

in un nodo d’amore unico piuttosto che raro…

Dalla mia vita caro papà,

hai sempre allontanato ciò che mi dava dolore…

per questo tu sei sovrano della mia vita e del mio cuore.

**Mia madre non sa…**

Mia madre non sa

che quando mi guarda mi sento una bambina

perché comprendo che scruta i miei occhi per trovarci riflessi d’anima.

Mia madre non lo sa

che anche se il tempo scivola via portandosi via la giovinezza

io ho chiesto a Dio di fermare il tempo per lei.

Mia madre non sa

che mentre m’addormento prego affinché le dia

una lunga vita, salute e allegria

perché dalla sua vita dipende la mia.

A lei il primo pensiero del mattino

e il bacio che le do è il bacio con cui saluto il giorno che nasce.

La mia preghiera si leva alta nel cielo raggiungendo il sole,

messaggero e testimone del mio amore.

Tutto questo la mia mamma non lo immagina nemmeno

non sa che lei è un raggio di quel sole che mi illumina la vita.

**Il vento e la rosa**

Sotto il giogo pesante di questi difficili giorni,

tu mamma somigli a una rosa

in balia ad un vento impetuoso che non ti da posa.

Profonde radici ha la rosa, radici profonde hai tu nel mio cuore

perché Dio ci affidò l’una all’altra per i nostri domani.

Petali delicati sono le tue carezze

e il tuo profumo dolce tutta m’avvolge.

Non temere mia rosa preziosa, non temere il turbinio del vento...

presto diventerà una brezza leggera

perché tu mamma sei la mia primavera.

*Mamma ti sei ammalata, ma non temere... questo vento impetuoso lo fermeremo insieme… passerà ... Io sono accanto a te, la mia casa è il tuo cuore...*

**Madre mia ti guardo**

Mamma,

sei immersa nei tuoi pensieri;

ti guardo e ti vedo ancora bella.

Gli anni non son riusciti a scalfire

la tua bellezza intrisa di dolcezza.

Per un attimo vorrei penetrare

nell’infinità dei tuoi pensieri,

abbracciarti e fondermi a te

nel sogno di allontanare ciò che t’affligge.

Nelle tue parole c’è un suono dolce e antico,

sono la musica che fa danzare la mia vita

e seguendo i tuoi passi trovo il coraggio

di avventurarmi anche per impervi sentieri.

Sei come un grande albero dai rami tenaci

e il tuo segreto è proprio questa forza

che ti ha fatto abbattere insormontabili barriere.

Ti vedo sospirare

e una lacrima preme nei tuoi occhi…

ma a te nulla importa.

Nulla…

Dimentichi te stessa come sempre

pur di abbracciare ancora la mia vita

e continui a cullarmi nei tuoi pensieri

colmi di una tenerezza che sempre si rinnova.

**Mia dolce mamma**

Mamma...

t'ho racchiuso in una preghiera semplice

e dolce come te.

Sommesse salgono al Cielo le mie parole

immerse nelle mie lacrime

che hanno il sapore dell'eternità.

Sono scintille d'amore che mi salgono dal cuore

inondando te, mia dolce mamma.

Sei circondata dall'amore di Gesù

che tanto ti ama perché prima di me ti ha amato.

Ti colmi di grazia il suo amorevole sguardo

Ti sollevi dal dolore ora che sei nella Prova...

ora che anche tu hai impresse

nel tuo corpo le piaghe della Croce.

**Accanto alla finestra**

A Natale nelle strade c’è profumo di caramello e mandarini.

L’aria porta echi di ciaramelle e tutti rimpiangono un po’

di non esser più bambini.

Ma il tempo passa ed io ad esempio, ho te, un nipotino,

che aspetta Babbo Natale col quel cuore puro

che soltanto l’innocenza sa donare.

Aspetti che un volo di renne solchi il cielo

che luccica di stelle…

Quanti ricordi piccolino mentre ti abbraccio forte

accanto alla finestra illuminata.

La mia voce intona una canzone che mamma

mi cantava da bambina

e ci inventiamo una danza mentre traboccano i sorrisi.

Mi dico con un po’ di malinconia…

ecco, un altro Natale è passato,

ma poi penso anche alle cose che m’ha regalato il tempo

che se ne è andato.

Ora ho i capelli quasi bianchi

e un mare di ricordi dentro il cuore,

ma la bimba che ero, quella che conta per davvero

è qui con te a guardare il cielo.

Aspetto anch’io il tintinnio dei campanelli

e so che arriverà ancora una volta

quel dolce signore dalla barba bianca

che ti regalerà la sorpresa dei doni a lungo sognati.

Ti sussurro Buon Natale piccolino

e tengo stretta stretta la tua manina

mentre tu stringi la mia…

quella di tua nonna che accanto a te torna bambina.

**Notte di Natale**

Notte silente di Natale…

spandi magia per le strade imperlate di neve

e ricamate di brina.

Sei notte brillante…

in cui ancora una volta una luce di stella,

rischiara il cammino dei buoni sulla via dell’amore.

Sei notte regina di tenerezza

in cui ogni cuore si placa e si colma di pace e bontà.

Sei notte di luce ricca di echi di musica e canti

in cui ogni pensiero può diventare preghiera

e ogni parola promessa.

Sei notte d’amore, che conosce la speranza

di un mondo migliore…

Tutto questo ci doni, o magica notte,

un tesoro di grande valore

che varcando le soglie del sogno

trova un nido sicuro in ogni cuore che s’apre all’amore.

**Bambino Gesù**

Il mio presepe è fatto di niente;

è un povero presepe con una luce fioca

che illumina la piccola capanna

e un bue e un asinello

che scaldano il Bambinello.

Lo guardo con gli occhi ormai stanchi

e sussurro ogni sera...

Bambino mio... quanto è difficile andare avanti.

Il mio mondo si è arrotolato all'indietro

mi ha trascinato lontano

e mi vedo riflessa in una sorta di lastra di vetro.

Vedo una donna delusa, stanca di aver tanto lottato

per poter soltanto gridare a tutti...

“Guardatemi... però io ho amato...”

Santo Bambino fin da quando ero piccina

mettesti nel mio cuore la bontà

ma soltanto poche briciole di serenità.

Non ti avevo chiesto poi tanto,

ma te l'avevo chiesto col cuore.

Come allora sto ancora qui a guardarti

anche se non oso parlarti.

Non mi hai mai consegnato quel dono semplice

per cui tanto pregai e forse il mio sogno di serenità

non si avvererà mai...

però ti prego Bambino Gesù,

anche se ora sto diventando una vecchia signora

pensa a quella bambina dai riccioli neri

quella che non anelava a sfarzo e a ricchezza

ma soltanto a tanta dolcezza.

Spengo le luci del mio presepe fatto di niente...

ma resta accesa l'antica speranza nella mia mente.

**Donare e amare**

Sono un’umile donna che s’aggira confusa per le strade piene di luci.

Son giorni di festa, ma agli angoli giacciono i poveri che non hanno più niente.

Nessuno s’accorge di loro, son tutti troppo confusi.

Confusi son quelli che hanno troppo di tutto,

confuso è anche chi vorrebbe qualcosa di più.

Sono un’umile donna e i miei occhi sanno incontrare

quelli dei poveri che continuano a elemosinare.

Fa freddo e per tutti ci sarà

un tavolo pieno di trine e merletti

S’accenderanno luci e si udranno suoni e canzoni,

mentre i poveri resteranno agli angoli delle strade

e col capo chino penseranno al perché del loro triste destino.

Poi passo io, l’umile donna e accarezzo un bimbo

che gioca in una scatola di cartone.

Sua madre mi stende la mano, non posso dire di no…

e nella sua mano faccio scivolare quel poco che ho.

**Tu… la prima cosa bella**

Ricordi?

Suonavo la chitarra ed era una notte d'estate piena di stelle.

Cantavo piano quella canzone...

la prima cosa bella che ho avuto dalla vita...

I nostri occhi si incontrarono e ci scoprimmo

per la prima volta innamorati.

I nostri cuori pulsavano come le stelle nel cielo

e stretti abbracciati sulle scale della vecchia casa del nostro piccolo paese,

facevamo a gara per scorgere una stella

e la sua scia di luce nella notte blu.

Volevo regalartene una e tu volevi fare lo stesso per me.

Che dolci e innocenti ricordi!

Son trascorsi quasi quarant'anni da allora...

i nostri capelli neri ora hanno fili d'argento.

Ci divise il destino e il nostro amore appena fiorito svanì...

trascinato via dal vento della vita.

Restano i ricordi e quelle due stelle nel cielo

forse sono ancora lì, abbracciate,

uniche testimoni del nostro primo, tenero bacio.

Nella mente ancora mi risuona quel vecchio ritornello...

la prima cosa bella avuta dalla vita...

il tuo sorriso giovane... e tu...

*Dedicata al mio primo e*

*giovanissimo amore*

**A te…**

A te che stringi forte il mio cuore tra le tue mani;

a te che accarezzi la mia anima donandole inaspettatamente

la gioia ogni volta che torni;

a te che preferisci tacere o soltanto sussurrare

parole di calda emozione

per non farle ascoltare neanche al tuo cuore;

a te, alla tua emozione che diventa la mia,

quando mi sfiori frammentando in cristalli di luce

tutto ciò che di più bello c è in me.

Tu sai donarmi la stessa gioia che dona l’arcobaleno al cielo.

Diventi fremito d’amore tra le mie braccia

e intorno a noi volteggia lieve l’incanto del nostro sogno d’amore.

**Le stelle le regala il cielo**

T’ho incontrato in una notte ricamata di stelle.

Le stelle le regala il cielo,

ma in quella magica notte il cielo

decise di regalarne due proprio a me… Le vidi…

erano i tuoi occhi che penetravano i miei

e rimasi incantata da quello splendore.

Vidi in loro frammenti di luce, percepii la lieve carezza del vento,

sentii la carezza dell’onda del mare riscaldata dal sole.

Vidi in loro i colori più belli del mondo,

pensai al colore dell’oceano e all’intensità delle sue onde impetuose.

Mi persi in loro… compresi di aver incontrato il sogno a lungo sognato.

**Sussurri e parole**

Vorrei che tu mi sussurrassi tenere frasi

perché la mia anima si assopì per non ascoltare tempeste

di ingiuste parole.

Preferì addormentarsi per poter dimenticare,

ma da allora vaga, schiava di un immeritato

tormento lungo le strade di un cuore che non vuole più credere.

Poi ti incontrai e i giorni miei s’adornarono di te

e se il tuo cuore sa ascoltare il mio cuore esiste una ragione.

Il caso ci fece incontrare e ci troviamo sempre da allora,

a raccontarci anche le più piccole cose

che non conobbero mai la tenerezza.

Insieme abbracciati assaporiamo la gioia di esserci trovati.

**Canto d’amore**

Cosa ne farò di questo mio canto d’amore

se non mi abbraccerai per ascoltarlo?

Rintocca melodioso questo mio canto

e non voglio che il vento lo porti via, lontano…

perché soltanto a te voglio donarlo.

Aleggia lieve la brezza sul mare

avvolta nella morbida luce che le dona la luna.

Magicamente i miei pensieri voleranno nel cielo

dove teneramente incontreranno i tuoi.

Si riconosceranno e si abbracceranno

a quello spicchio d’argento.

**Dolce storia infinita**

C’è un profumo gentile nell’aria della primavera!

La sua voce allegra risveglia i cuori per farli innamorare.

Nell’aprile odoroso tornano le rondini dai nidi lontani

e bianche farfalle volteggiano sui ranuncoli in fiore.

E’ questa la stagione dell’amore,

ricca di desideri gentili che sbocciano nel cuore.

S’avvicenda la vita, si rincorrono le stagioni

e ogni nuova primavera arriva

sempre con un nuovo vestito colorato.

E’ una dolce storia infinita che rende lieta la vita.

**Petali di rosa**

Vorrei che le mie parole

si trasformassero in petali di fiori.

Su ogni petalo scriverei parole d’amore

per poi spargerle nel vento.

Scriverei che amo ogni piccola

cosa che fai per donarmi gioia.

Scriverei che amo tutto di te,

anche le più piccole e insignificanti cose

e forse sono proprio quelle

che scriverei su petali di rosa.

**Accanto a te**

Se ti sono accanto

il mio mondo diventa colorato

e il tuo respiro sulla mia pelle

mi fa pensare alla brezza leggera

che sa donare soltanto la primavera.

Il tocco gentile delle tue mani

mi fa scorgere tanti felici domani

e respirando all’unisono con te

sento nascere l’armonia

che fa dissolvere in un attimo

ogni malinconia.

Somigli a un musicista o forse a

un mago non so…

so soltanto che sei il centro del mio mondo

e tutto quello che ho…

Noi siamo la nostra melodia,

il nostro sogno che non conosce tempo.

Ci guardiamo negli occhi ,

e quando le labbra si sfiorano in un bacio leggero

esplodono intorno a noi mille colori

che dipingono con infinita tenerezza i nostri cuori.

**Addio… Nostalgia**

Son venuta a salutarti

piccolo paese della mia Nostalgia;

tra i tuoi monti ho scritto le mie prime poesie

trasformando in versi l’emozione del poeta

che timidamente in me nasceva.

Mi soffermerò a guardarti soltanto per fugaci attimi;

non voglio che il mio sguardo

accarezzi i luoghi dove abitano tanti ricordi

che voglio dimenticare.

Ora sta piovendo ed ho spento la musica

per ascoltare il gentile scorrere dell’acqua sulle foglie…

Per me questo è il concerto più bello del mondo,

un palcoscenico dove l’anima va in scena

abbandonando gli abiti superflui che la vita

mi ha cucito addosso.

Sta arrivando la notte e le stelle, mio piccolo paese,

pulseranno come se fossero il cuore del tuo cielo;

diventerai un presepe di luci;

ti porto negli occhi e nel cuore fin da quando ero bambina,

ma ti dimenticherò come si dimentica un grande amore

e non una lacrima ti donerò per questo addio.

Il fragrante profumo della tua terra già non è più mio

e desolato il mio cuore accarezza senza rancore

la mano del destino che di certo con me

non ha avuto clemenza.

Il mio bagaglio d’amore è pronto ormai;

arrivai tra i tuoi monti che ero piccina piccina

e me ne vado ora che son diventata una signora…

Pesa molto questa valigia, ma la porto via con me,

perché lasciarla vorrebbe dire abbandonare una parte di me.

**Tra le parole e l’infinito**

Nel silenzio Ti cerco, Ti ascolto, Ti parlo.

Avvolta nella quiete,

la mia anima è la fortezza eretta da Dio

a difesa dei miei pensieri più dolci,

pensieri che diventano preghiere e capaci di raggiungere l’Infinito.

Le mie parole sono la canzone che ho dedicato all’amore,

Tutto ho donato al silenzio;

gli ho affidato questa mia vita che come un Rosario ho accarezzato.

Alla scia di una stella ho legato le mie parole intrise di amore o di dolore;

volteggiando, voleranno verso l’Infinito dove troveranno Te, o Dio,

che conosci la dolcezza del mio cuore.

**Ali d’Angelo**

Lievi e immense Ali d’Angelo

m’abbracciano al mattino

quando la notte insonne svanisce.

Interminabili notti di solitudine

col gelo che attecchisce nel cuore

e Tu, soltanto Tu, alato Amico

mi avvolgi di dolcezza nel mio sonno senza sogni.

Al mio risveglio ci sei sempre, amico speciale,

fratello amato, presenza che brilla di luce d’Amore.

Tutto questo Tu sei…

la Forza che mi fa sperare di incontrare nel giorno che nasce,

un sorriso che somiglia al Tuo.

Ali d’Amore stendi su di me, soffici carezze effondi nel mio cuore.

**Lo strumento imperfetto**

Signore,

è difficile a volte comprendere

i messaggi che fai arrivare al mio cuore.

Quando Ti chiedo di avvolgermi di pace

e arriva una tempesta,

torno a pregarti,

ma le tue risposte non le odo…

si perdono nel tumulto della mia anima.

Signore,

sono sempre io,

la Tua umile figlia che Ti implora…

Sollevami dagli affanni,

fa che le corolle variopinte del tuo amore

mi dipingano l’anima.

Signore,

sono sempre io…

lo strumento imperfetto

che tardi ad accordare…

Ti prego…

fa che io ti sappia ascoltare.

Raccoglimi per un attimo

nelle tue amorevoli mani,

asciuga il manto di lacrime

che avvolge i miei occhi

affinché io possa inebriarmi

della Tua Luce.

**Il volo della farfalla**

Inseguo i miei pensieri

come quella farfalla che si avventura

tra le foglie ombrose del bosco.

Sono sembianze di sogno questi miei pensieri…

Un lungo tormento ha reso trasparente la mia anima

per renderla invisibile al dolore

e l’ha nascosta nel buio.

Io somiglio a quella farfalla

e cerchiamo la luce

per poter scorgere i contorni del mondo.

Un lieve fruscio,

un impalpabile tocco sulla mia spalla…

la farfalla si è posata su di me,

mi indica un sentiero.

In fondo, eccola lì… c’è luce.

Il sole ci aspetta.

Apro le braccia al sole, abbraccio la vita.

Anche la farfalla spiega le sue ali.

Il mio pensiero ora non è più sogno…

è libertà.

**Scende la sera**

Scende la sera

ed ogni albero diventerà un rifugio sicuro

per gli uccellini stanchi dal volo.

I grilli già intonano il loro concerto

per le stelle che appaiono in cielo.

Le luci alle finestre presto si accenderanno

per osservare la notte.

Tutti sono ormai tornati a casa.

Tornare a casa è tornare in un posto speciale

dove un sorriso mette allegria,

dove c’è qualcuno che ti ama e ti aspetta,

dove il mondo cessa di correre in fretta.

Dopo la notte arriverà il nuovo mattino

e nelle case risuoneranno voci

piene di allegria e serenità

finché ritornerà la sera... e la storia si ripeterà.

Tutti torneranno per assaporare l

a gioia sempre nuova del ritrovarsi insieme

e anche tra le foglie del grande albero

sarà di nuovo vibrante la vita.

Questa è la storia infinita,

la più bella favola che ci racconta la vita.

**Un cuore dipinto d’azzurro**

Ti ho incontrato

ed in te ho visto un Angelo,

allora ho dipinto per te il mio cuore

con i colori del cielo.

Con te posso camminare sulla scia di una stella

e posso scrivere una lunga lettera d’amore

sopra il petalo di un fiore;

una lettera di mille parole, una lettera che non ha fine.

Sento battere questo mio cuore azzurro di cielo

e vivido come una splendida stella.

Sei il dono più bello che mi ha fatto la vita,

subito ti ho amato.

Tu hai preso il mio cuore così come te l’ho donato;

di me non hai cambiato niente

forse perché mi cercavi ed avevi un ritratto che mi

somigliava già impresso nella tua mente.

**Mendicante d’amore**

Cara Vita,

quante volte penso che regaliamo

il nostro prezioso tempo al nulla…

Gli anni trascorrono e la nostra forza è effimera,

ma lo comprenderemo soltanto negli anni del tuo tramonto.

Il vortice del tempo ci travolge e intorno a noi pian piano

prenderà forma una ragnatela invisibile di fragilità.

All’alba degli anni i palpiti del cuore

sono cavalli al galoppo

e di certo non pensiamo a quando il tempo

spruzzerà neve sui capelli,

a quando sentiremo l’inverno degli anni

accarezzarci la pelle.

Quando avremo più bisogno

di chi ci possa prendere per mano

con cuore sincero

forse potremmo avere soltanto noi stessi

e questo ti rende crudele, Amica Vita…

Quando accanto a noi c’è

chi può donarci un sorriso o un abbraccio,

non ci fermiamo a pensare

che il tempo potrebbe renderci soli,

soli nel cuore…

Il passato diventerà soltanto un ricordo da accarezzare

e avremo il nulla per compagnia…

Daremo anche un nome alla nostra vecchia poltrona…

si, proprio quella su cui ci abbandonavamo esausti

nei tempi in cui avevamo mille cose da fare

e non avevamo neanche un istante

da dedicare ai nostri pensieri…

Quando il nostro corpo sarà stanco

e la solitudine ci attanaglierà il cuore

troveremo ristoro tra i suoi cuscini un po’ consunti…

Ci tornerà alla mente il dolce abbraccio della mamma,

il ritornello di una vecchia ninna nanna,

l’eco gioioso di antiche risate in allegria.

Diventeremo mendicanti,

mendicanti d’amore bisognosi di un sorriso,

e lo cercheremo sui volti

di chi distrattamente ci passerà accanto…

e proveremo amarezza quando ci accorgeremo

che nessuno vorrà sfiorare la nostra solitudine

e il nostro cuore stanco.

A testa china torneremo a casa e ci accoccoleremo

tra i ricordi più cari aspettando il nostro incerto domani.

**Le porte del mondo**

Lentamente chiudo gli occhi e scivolo nel sonno

chiudendo le porte al mondo.

Vorrei potermi svegliare al mattino

dimentica del mio strano e incerto destino.

Un uragano di amarezza s’è insinuato

nella mia già travagliata vita

sradicando i teneri germogli in quest’anima mia

già inaridita da tante amarezze.

Non mi ha impaurito dedicare la mia vita all’amore.

Prima amore di sposa, poi di madre…

Mi ha ingentilito il cuore essere figlia

perché dall’essere figlia amata

è nato in me il seme dell’amore

che ho sparso intorno a me senza mai chiedermi perché…

Non mi sono accorta di invecchiare

mentre donavo la giovinezza

a chi poi non m’ha saputo amare.

Ho donato per la gioia di donare,

ho amato perché non volevo dimenticare che esisteva l’amore.

Non c’è mai stato posto per l’odio nel mio cuore,

neanche quando me l’hanno strappato dal petto,

perché io sono come un’abile pittore

che ha trasformato il dolore in un sublime amore.

Ho rincorso gli anni

o forse loro hanno rincorso me, non saprei…

So soltanto che quando chiudo gli occhi al sonno

per soffocare il mio dolore,

un angelo mi viene accanto e cancella le mie pene.

Al mio risveglio ritroverò il mio incerto destino lo so,

i giorni continueranno a succedersi

lasciandomi soltanto il ricordo della giovinezza,

ma io non ho paura di invecchiare

perché conosco il significato della parola “amare”.

**La voce del vento**

Ho ascoltato la voce del vento,

una voce lieve che mi colma d’armonia.

Le stelle nel cielo già brillano gaie

e sorride la luna.

Odo echi di armoniosi canti,

intravedo immagini proiettate nel cielo,

palcoscenico dalla mia fantasia.

Una cornice di stelle

basterà per racchiudere i miei sogni

e mentre il vento sussurrerà nuove storie

lascerò scivolar via tutte le amarezze.

Un incanto sublime ora mi incatena il cuore,

vivrò del mio amore,

assaporerò la speranza

e abbandonerò quel vestito ormai lacero

intessuto di tristezza.

Il mio strano passato

voleva tornarmi alla mente…

ma una barriera di stelle d’argento

non m’ha fatto sentire la sua carezza di ghiaccio.

Continuo ad ascoltare la voce del vento,

i miei occhi brillano di una luce nuova

che m’ha donato quello spicchio di luna lassù.

**Mondo bambino**

T’ho sognato

mio mondo fatato e bambino.

T’ho sognato durante una lunga notte

in cui soltanto la carezza gelida della paura

insisteva nel volermi fare compagnia.

Non conoscevo il mio futuro

quando vivevo nel mio mondo bambino

intriso di sogni e profumi,

di caramelle e zucchero filato,

di gelati cremosi e di pasticcini alla vaniglia…

Non potevo sapere che la vita un giorno

m’avrebbe rapita da quel mondo di fate.

Srotolavo le stelle una ad una per scriverci i sogni;

contavo i raggi del sole mentre gli raccontavo

storie di fate e di gnomi.

L’aria mi baciava al mattino e la sera la luna

s’inchinava accanto a me quando la mamma

mi raccontava le favole più belle per ascoltarle

e per addormentarsi vicino alle stelle.

Indossavo un vestito di ingenuità,

colorato di cielo e di prati odorosi.

Ora c’è questa notte però…

una notte dove ascolto

il pulsare frenetico del mio cuore

gelido e vuoto d’amore.

Non vedo pulsare le stelle,

non sento il calore del sole.

Anche la luna è fuggita lontano

mentre cercava di prendermi per mano

per condurmi in quel vecchio mondo incantato

dove conserva le favole dei bimbi felici,

le ninne nanne delle mamme e dei papà,

i baci delle nonne e le storie belle

che a qualcuno la vita regala.

Mentre si dissolveva al mio sguardo

io le ho gridato forte di tornare al più presto

per starmi vicino, per raccontarmi

l’amata favola del mio mondo

bambino.

**Ritratto di un poeta**

Un poeta

riesce ad amare anche le lacrime

perché come la pioggia rende fertile la terra

così le lacrime rendono fertile il suo cuore.

Un poeta ama perché nulla altro sa fare…

e piange per le ferite che gli infligge

chi odia l’amore e la vita.

Sente il cuore scoppiargli nel petto

per tutti quelli che non sanno amare.

Un poeta ama per sempre,

fino al suo ultimo respiro

quando donerà alle ombre della morte

il sogno che aveva sognato per tutta la vita.

Osservate le lacrime di un poeta,

osservatele quando segnano le sue gote…

scorgerete petali di fantasia che scivolano via

trascinando briciole della sua luminosa anima.

**Ninna nanna al cielo blu**

Uno spicchio di luna illumina un lembo di cielo.

Stancamente appoggiata alla ringhiera del balcone

penso ai miei giorni intessuti di nodi di noia

e ai momenti di poca convinta allegria

che li fanno trascorrere tutti uguali.

Per farmi compagnia sussurro piano

i versi di una vecchia canzone,

con una cadenza lieve,

immersa nel mio mare fatto di poesia.

Tra i miei versi navigo sempre sicura

al riparo delle tempeste del mondo.

Così ricamo le stelle con i miei sogni

e per farli salire fino alla luna accarezzo il cielo

con il mio sguardo innamorato

della quiete nata intorno a me.

Sotto l’argento della luna

penso al mio mondo pieno di incanto

e ascolto il suono del mio delizioso canto…

La mia nenia lenta è un canto d’amore;

sale lentamente dal cuore verso il cielo blu

accanto alla luna e alle stelle.

Per una strana magia

diventa una dolce ninna nanna

e nella curva argentata della luna amica

s’addormentano le stelle.

**S’accende la luna**

S’accende la luna

quando scende come un velo la notte.

S’addormentano i bimbi abbracciati alle mamme

come piccole stelle abbracciate alla luna.

Gli innamorati sognano alla luce della magica lanterna

accesa nel cielo

promettendosi amore per sempre.

Chi è solo la contempla e l’ammira,

per far sì che si schiuda lo scrigno dei ricordi lontani.

Soltanto alla notte amica confidano i sogni

e i rimpianti di tutta una vita.

Brillante nel suo chiarore fa da sentinella al mondo

che s’addormenta pian piano.

Tutto avvolge col suo manto argentato,

tutto tace nel suo silenzio fatato…

**L’urlo del vento**

Nei miei pensieri vivevano onde di fantasia

e tutto il mio essere anelava avido al domani.

Non ricordo perché iniziai a tessere intorno a me

una coltre di gelo.

Non ricordo perché non voglio ricordare…

Ora ho una prigione di ghiaccio nel cuore

e gemo di dolore per i miei pensieri

e per i miei sorrisi dimenticati.

Nelle mie vene scorre lenta la tristezza,

il mio sangue è denso di dolore…

Urla forte il vento, urla con me,

urla per la sua rabbia e per la mia.

Alle sue folate ho affidato la mia preghiera

affinché diventi forte e travolgente

e arrivi fino a Dio.

Mi fido della forza che la natura le dona…

e prego affinché la mia Fede non si spenga mai

perché è la fiamma che mi tiene accesa l’anima.

**Paura e rabbia**

Vivendo intensamente ogni emozione

ho fatto della mia vita una canzone.

Il ritornello a volte l’ho sbagliato,

ma quel che conta è che posso dire

“io ho cantato…”

E ancora canto per amore e anche per rabbia

per questa vita che m’ha chiuso in gabbia.

La gabbia è il panico che in un di’ lontano

diventò mio Re e mi rese prigioniera

per farmi capire la mia essenza vera.

Compresi troppo tardi il suo messaggio,

impossibile fuggire da quelle parole

che non potevo più capire.

Il mio cuore era già in balia della paura

e la mia vita soltanto una strada oscura.

Allora canto e continuo a cantare

la canzone stonata che la vita m’ha insegnato

e non mi importa se c’è qualche stonatura…

è colpa della rabbia e non della paura…

**Né tempo, né ragione…**

Quando il dolore diventa lama sottile

che ti fende l’anima,

senti il cuore che batte impazzito nel petto

per poi sentire che per un attimo s’arresta

quando morde più forte il dolore.

Sfinimento e pena invadono il corpo

e la mente ormai stanchi e si prova a cercare

affannosamente nella mente

un ricordo gioioso del passato vissuto intensamente

per non lasciarsi andare…

Non so come fermare il dolore capace di indebolire l’anima

e di rendere malferma l’esistenza,

ma è proprio in quei momenti

che vorrei saper comporre una melodia

ricca di accordi capaci di scuotere

ogni anima mesta o addormentata.

Vorrei ali d’angelo per volare da chi ha bisogno

di sentirsi dire “ti voglio bene”,

per raggiungere chi ormai vede il mondo

come un recinto da cui non può più uscire;

chi soffre sembra che non sappia più ascoltare

perché il nulla l’avvolge.

Vorrei che in quei momenti irrompesse

fragorosa la mia musica

affinché tutti possano danzare

dimenticando il tempo e la ragione.

**Profumo d’autunno**

C’é un profumo nuovo stamane nell’aria,

un profumo dolce d’autunno.

Movenze lievi hanno le foglie

che si slegano pian piano dai rami

per scendere in silenzio fino a terra.

Poco più in là, siepi di rose hanno lasciato cadere

gli ultimi boccioli.

Torneranno a fiorire nella promessa della primavera.

L’aria è fresca e pura e tutto intorno è diventato oro.

Il crepitio delicato delle foglie sotto i miei passi

sembra sussurrare una promessa…

Il verde brillante dell’estate tornerà…

dopo che la neve che danza nel cielo si fermerà.

**Solitudine**

Solitudine,

sei diventata la mia ricchezza interiore

in cui percepisco il pulsare della vita.

Nel tuo silenzio ascolto le corde vibranti della mia anima.

Ti ho riservato una stanza speciale nel mio cuore

dove voli e aleggi libera e leggera…

Quando sei con me, amica solitudine,

la mia anima si piega su se stessa

per ascoltarti indisturbata,

lontana dal tumulto del mondo.

T’ho odiata tanto tempo fa, per quanto ora ti amo.

Sei la morbida culla del mio tempo,

l’unica carezza d’amore che mi dona la vita.

**Parole**

Le mie poesie una volta erano canzoni

ed ora son rimaste senza musica

perché amo il silenzio.

Le mie parole fluttuavano leggere

come leggiadre farfalle volando tra cuore e cuore,

tra un cuore e un fiore cavalcando la fantasia.

La mia penna scriveva con un inchiostro leggero;

impalpabili i sogni a cui davo la vita,ma ora,

non ho più parole e lascio scivolare dolcemente

frammenti d’anima sui fogli che restano bianchi.

**Vorrei…**

Vorrei ritagliare uno spicchio di cielo soltanto per me

e un lembo di terra accarezzato dal mare.

Il loro confine si chiamerebbe sogno

e ci riporrei gelosamente i tesori che più amo:

la mia musica, i miei libri e i miei colori

per dipingere tele ricche di essenze di luce.

Al suono di una melodia di un valzer lento

aprirei uno dei miei libri per immergermi

nel suo oceano di parole.

S’adornerebbe di stelle il mio spicchio di cielo

e sul mio lembo di terra fiorirebbero

mille e mille corolle di fiori odorosi

innamorati della carezza dell’onda del mare

che viene e poi va…

dipingerei, finalmente libera la felicità e i miei sogni.

**Oppressione**

Mi opprime la carezza di ghiaccio

che nella solitudine mi sfiora.

Artigli aguzzi ghermiscono il mio passato

per farlo rivivere in me,

ma io l’ho sepolto sotto valanghe di dolori,

l’ho visto scomparire

trasportato via da fiumi di lacrime.

Il cuore è colmo di amarezza,

l’anima vibra e ma la mia mente è lontana,

sommersa da miriadi di pensieri

che frantumandosi si posano sulle mie labbra

che non ricordano il sorriso.

**Il prestigiatore**

Sto cercando il prestigiatore

che è stato capace di far sparire il mio cuore.

Si, lo ricordo, avevo un cuore che batteva forte nel petto,

aveva radici fatte di sogni… era un cuore perfetto.

Il mio uomo parlava la lingua del mare,

ma ora è rimasto solo silenzio e mute preghiere.

Se ho paura e cerco conforto provo a ricordare

come un abbraccio sapeva racchiudere la mia fragilità.

E’ amara la mia solitudine e tutta m’avvolge.

Sono una farfalla e ho le ali spezzate,

chissà se riuscirò mai più a volare

per trovare quel malvagio prestigiatore

che m’ha portato via il cuore.

Quando in cielo s’accendono le stelle

vorrei stendermi sulla riva del mare

per ritrovare le poche parole d’amore

di quell’ uomo che parlava la lingua del mare.

Dio… donami la consolazione

di farmi dimenticare che sono esistita,

dammi la forza di accettare il buio che m’ha invaso la vita.

Ho provato a comprendere il mio dolore,

ho attraversato un muro d’ombra pieno di paure

e le mie ali si sono spezzate…

Ricordo quando camminavo a testa alta,

fiera di me perché sapevo di esistere…

Ora cammino, ma non alzo il mio sguardo

per timore che gli altri scorgano i tormenti della mia anima.

Come una gogna è diventata la mia vita

e attendo il supremo supplizio come la più dolce delle pene.

Quando Tu, o Dio, mi consegnerai alle braccia del silenzio,

invocherò il Tuo perdono per non aver capito

cosa voleva da me il mondo…

**Il cigno canta una volta sola**

Nella notte

odo l’eco lontano dello stridulo canto di un cigno.

Scivola piano,

accarezzando le acque dello stagno argentato di luna

e non riposa perché sente un tormento nel cuore.

Nuota tra le sponde…

parentesi amiche del suo piccolo mondo.

E’ il suo primo e ultimo canto

perché il cigno canta una volta sola

ed io mi avvicino,

silenziosa.

Mi sento simile a lui perché anch’io conosco

soltanto il mio mondo fatto di piccole cose.

Un fiore trasportato dal vento lieve si posa

sull’acqua d’argento

ed io non posso che unirmi a quell’ultimo stridulo canto

poiché anch’io conobbi l’amore vivendo ora nel suo rimpianto.

Il fiore scivola via, si inabissa per poi riapparire,

come fa la speranza che nasce e poi muore.

Ascolto il sussurro del vento e affido alla notte amica

la favola triste della mia vita.

**Ho pregato…**

Ho pregato per oltrepassare la linea del silenzio,

il confine dove le parole si trasformano in preghiera.

Soffici pareti di vento fanno eco al mio sommesso canto

e impalpabili sono le carezze che sfiorano l'anima mia colma

di amarezze.

**RACCONTI**

**Il mio paese... il paese della mia Nostalgia**

Bene... ve lo presento... questo piccolo paese si chiama Villa San Sebastiano. E' il paese

di mio padre, ma è anche il luogo dove trascorro le vacanze estive fin dall'infanzia ed

ho imparato ad amarlo e ad apprezzarlo per la pace che sa darmi.

Con poco più di un'ora di treno da Roma ci si trova immersi in un luogo dove la natura fa

ancora da regina: la Marsica.

Ho fatto varie ricerche tra le varie fonti storiche e la più recente teoria vuole attribuire

l'origne del popolo dei Marsi a Marsus, figlio di Circe, sorella di Angizia, la quale esercitava

i suoi poteri magici in un bosco adiacente al Lago del Fucino dove si trovava una

famosissima scuola per maghi.

I racconti di mio padre mi hanno aiutato molto perché ai tempi della sua infanzia durante le

lunghe e fredde serate invernali le famiglie si riunivano davanti al focolare.

Accanto al camino i più anziani raccontavano ai più giovani e così si tramandavano le

storie. Mia nonna mi raccontava sempre del suo passato, delle sue difficoltà per crescere

la numerosa famiglia, di mio nonno, il nonno mai conosciuto e a cui ho dedicato una

poesia, la mia parte mancante...

Quell'uomo che per la famiglia emigrò in America per anni e che lavorava di giorno

nell'edilizia e di sera suonava nei locali il suo quartino...

Villa San Sebastiano si trova ai piedi del monte Aurunzo e sorse in seguito alla battaglia

del 23 agosto 1268 tra Carlo D'Angiò e Corradino di Svevia. Tutti i piccoli paesi dei piani

Palentini vennero distrutti dalla violenza di quella guerra e trovarono rifugio vicino ad una

Chiesa eretta in onore di San Sebastiano; scelsero San Bartolomeo come Santo protettore

proprio perché il 23 agosto ricorreva la Sua solennità.

E' ormai consuetudine popolare definire l'abruzzese forte e cortese... forse per la loro vita

di duro lavoro e per l'attaccamento alla famiglia e ai suoi valori.

Lavorare i campi ha rappresentato da sempre un grande impegno a causa della natura

montuosa della zona. Gli strumenti che venivano utilizzati erano per la maggior parte

costruiti con il legno o con il ferro. La forza delle braccia era l'elemento fondamentale!

La cura del bestiame era particolarmente importante. Chi aveva la fortuna di possedere

una mucca si garantiva la produzione del latte e del formaggio e la vendita dei vitelli dava

un grande aiuto economico alla famiglia. Mio padre Arnaldo e suo fratello Edmondo, i

più piccoli dei sette fratelli, avevano una mucca che si chiamava Cimetta e quando

fischiavano dai piedi della montagna, lei si avviava verso casa.

Cimetta... una vera fortuna per la loro famiglia... fino a quando i tedeschi non la

Requisirono. C'era la guerra...

Quasi tutti possedevano un asino che utilizzavano come mezzo di trasporto per andare a

lavorare nei campi e per raggiungere le fiere ed i mercati nei paesi vicini.

Anche procurarsi la legna per cucinare e per l'inverno era faticoso.

Mia nonna mi raccontava che nonno e tanti altri contadini impiegavano anche più di dieci

ore per andare a raccogliere la legna sulle montagne di Cappadocia! Una volta arrivati

dovevano raccogliere, tagliare e caricare la legna sul dorso dell'asino per poi riavviarsi

ormai stanchissimi, verso casa. Una grande fatica per gli uomini e per gli animali...

Chi non possedeva un asino doveva accontentarsi delle fascine raccolte sul monte

Aurunzo.

C'era anche una sorta di commercio della legna; tutti ancora lo ricordano. I contadini di

Castellafiume arrivavano con i loro asini e muli carichi di legna e la barattavano con

patate, grano e altri generi alimentari.

Era un lungo viaggio, ma il bisogno li spingeva ad intraprenderlo.

Quando moriva un asino era una vera tragedia per le famiglie e non poche volte i

compaesani facevano una colletta per poter aiutare la famiglia colpita dalla perdita.

Il lavoro delle donne era poi particolarmente gravoso. Dovevano provvedere alla casa,

procurarsi l'acqua e dedicarsi senza conoscere soste a tutte le altre innumerevoli cose di

cui ha bisogno una famiglia; a quel tempo non c'erano negozi dove poter acquistare

vestiario o cibo.

Il pane ad esempio veniva preparato in casa. In paese c'erano tre forni di cui uno chiamato

"forno della terra"; apparteneva alla Chiesa ed ogni anno veniva dato in gestione dopo

un'asta pubblica. Mia nonna ha fatto la fornaia per ben quattordici anni, aveva il forno in

casa. Per ogni infornata riceveva in pagamento una pagnotta. Preparava anche pizze,

dolci, fichi cotti, delle vere e proprie delizie. Per fare il pane a Villa ci volevano due giorni

tra preparazione e cottura perché nel pane venivano aggiunte le patate che ne

garantivano la morbidezza.

Durante le lunghe e fredde serate invernali le donne lavoravano al telaio e con il fuso per

preparare i tessuti per le diverse necessità; lavoravano con i ferri per preparare calze e

maglie di lana, instancabili...

I tessuti di tela confezionati in inverno venivano sbiancati durante l'estate mediante

un procedimento chiamato "cura".

La tela veniva bagnata e poi fatta asciugare al sole e ogni due giorni veniva immersa in

una tinozza piena di acqua bollente e cenere. Questo trattamento durava circa una decina

di giorni al termine dei quali la tela diventava bianca. La cenere veniva utilizzata anche per

il bucato giornaliero. I panni venivano portati al fiume perché nelle case non c'era acqua a

sufficienza.

Ancora ricordo il fiume di Villa, l'Imele, pieno di donne intente a fare il bucato. C'era un

gran vociare, si intonavano canzoni, ci si scambiavano confidenze e per me andare al

fiume a lavare i panni con mamma e con nonna era un vero divertimento; ero solo una

bambina e saltellavo tra le pietre del fiume che aveva un'acqua cristallina e fresca. Intorno

c'erano cespugli, alberi e prati. Per me era una vera e propria festa.

Mia nonna a casa conservava un vecchio ferro da stiro; me lo ricordo perfettamente.

Consisteva in un pezzo di ferro con un rialzo e un manico. Il ferro da stiro doveva essere

tenuto vicino al fuoco e poi doveva essere riempito di carboni accesi nella parte rialzata.

Pensate che fatica doveva essere stirare senza sporcare nulla!

Per me tutto era affascinante, quei ricordi lo ho tutti dentro di me come un qualcosa

di straordinariamente prezioso.

Adoravo mia nonna ed i racconti che mi faceva, la vedevo così forte, così decisa, così

saggia. Non si perdeva mai di animo! Le ho dedicato la poesia "Ti ricordo... Nonnina", ma

quante altre cose belle potrei dire su di lei! I suoi racconti li adoravo più delle favole perché

nei suoi occhi brillavano i ricordi e anche qualche lacrima…

*Dedicato a Nonno Giovanni, a Nonna Rosina, a mio padre e a tutti gli abitanti di Villa.*

**Ho tolto gli occhiali**

Stancamente ho tolto gli occhiali e ho indossato la mia calda vestaglia di lana rosa. Un

pomeriggio come tanti, stanco e lento come un vecchio ingranaggio senza olio. Mi

sento stanca e sfibrata e decido che una camomilla calda è proprio quello che ci vuole per

calmare i miei pensieri sui mille problemi che la vita presenta ogni giorno.

Per perfezionare la mia idea di tranquillità inserisco la segreteria telefonica e spengo il

cellulare.

Accendo una candela profumata all’essenza di rosa così soltanto quella piccola fiammella

illuminerà la stanza. Così, nella penombra e senza occhiali sono finalmente libera di

sfiorare con lo sguardo sfocato i contorni di ciò che mi circonda e mi viene in mente

un’idea meravigliosa: posso dare colori e forme diverse al mio solito ambiente.

Amo la quiete che mi avvolge pian piano; è come fermarsi davanti a una vetrina senza

aver fretta di andare via perché si fa tardi.

La fiammella della candela è carica di luce e come in una sfera magica, in lei si riflettono i

miei pensieri, quelli che amo di più in assoluto, i miei ricordi.

Quanti ricordi… ne possiedo una magnifica collezione. Nessuno se ne rende conto,

nessuno pensa mai neanche per un attimo che sono proprio i ricordi i semi del futuro e

il modo per vivere meglio il presente.

Compiere ogni tanto un viaggio dentro se stessi, guardarsi dentro, è una cosa che

intraprendono in pochi e anche io ho qualche difficoltà in questo momento, lo ammetto.

Per fortuna a volte prevale il buon senso e penso convincendomene, che possiedo

ricordi piacevoli, una vera culla di dolcezza nel mio cuore.

A cinquant’ anni si dice che si è nella mezza età, ma è un qualunquismo… chi vive oltre i

cento anni? Nessuno praticamente… quindi direi che io a cinquantatré anni ho

decisamente qualcosa di più della mezza età…

Ripenso con un pizzico di dolcezza alla telefonata di ieri con una mia cugina che non

sentivo praticamente mai. Alla fine della telefonata, mi accorgo che la durata è stata di

un’ora, 11 minuti e 28 secondi… Oddio mi sono detta, ci voleva proprio questa bella

chiacchierata.

Insieme abbiamo ripercorso a sprazzi tanti momenti del passato, ho assaporato la

sensazione di mille cose che ci accomunano e che ci hanno unite fin da piccole.

Che bello, i pensieri incalzano e mi fanno rivedere una vecchia scala, la scala della casa

dei nostri nonni. Noi cugini ci incontravamo soltanto durante l’estate e quella scala era

piena di risate, scherzi e baldoria senza fine…

Tutte le mie cugine ed i miei cugini… Enza, Gina, Gianni e Graziano, Egizia e Nadia,

Antonella e Anna ed io, Daniela. Nove pesti in subbuglio, questo eravamo. Ognuno

diceva la sua; qualcuno stava zitto per qualche attimo per poi ricominciare con la proposta

di un nuovo gioco o lanciando qualche idea da mettere in pratica come ad esempio andare

a giocare a pallone nei prati o andare a raccogliere le more o organizzare qualche

scherzetto ai nostri genitori.

A noi nove si aggiungevano poi anche i bambini del vicinato, più o meno anche parenti e

diventavamo una brigata di una ventina di scatenati.

Che giorni meravigliosi! Quella vecchia casa sembrava un alveare. C’era silenzio soltanto

di notte. Al mattino si alzava lentamente il sole e noi con lui e popolavamo la vecchia scala

perché era la parte centrale della casa. Era il nostro punto di raccolta. A volte le mamme

gridavano perché avevamo abbandonato la colazione sul tavolo e ci eravamo già sistemati

per le scale. Ce ne volevano di strilli per farci muovere! Quando poi arrivava nostra nonna

Rosina cercando di fare ordine, le cose si calmavano per qualche attimo cioè fino a

quando anche lei si sedeva in mezzo a noi a chiacchierare e a raccontarci sempre storie

nuove su quella sua vecchia casa.

La casa ha due piani e su ogni piano ora ci sono due appartamentini, quindi di

appartamenti ce n’erano quattro. Erano piccoli quanto era grande la nostra felicità di stare

insieme.

Nonna Rosina aveva tanti ricordi e per ogni parte della casa, ricordava esattamente i fatti

che si erano svolti tanti e tanti anni prima. Nella parte della casa dove io stavo con mio

padre e mia madre aveva ospitato ben sedici tedeschi durante la guerra.

Nell’appartamentino degli altri zii era stata allestita la cucina e il forno dove mia nonna

aveva fatto la fornaia per tanti anni. Ai piani superiori c’era stato il quartier generale di

alcuni tedeschi graduati e nel quarto erano stati relegati i miei nonni con tutti i loro sette

figli.

Che gran donna mia nonna! Aveva saputo conquistarsi la fiducia di tutti ed i soldati la

chiamavano mamma. Mio nonno Giovanni oltre al duro lavoro dei campi aveva la sua

musica, il suo quartino che suonava con grande maestria anche nella banda del paese

insieme ai figli maggiori, Oreste e Tonino.

Non vi dico l’emozione che provavo da bambina quando iniziavano le feste patronali… Alle

otto in punto si sentivano i colpi scuri, praticamente fuochi d’artificio senza luci che

facevano rimbombare la montagna e poi verso le nove si iniziavano a sentire le note della

banda che si arrampicava su per le stradine sassose verso casa nostra.

Si fermavano davanti alla porta e suonavano in onore di mio nonno Giovanni, di zio Oreste

e di zio Tonino che avevano fatto parte della banda per tanti anni. Mi ricordo che mi

affacciavo al balconcino di ferro battuto e battevo le mani, felice e fiera di quel brandello di

passato che sembrava accarezzarmi.

Si popolavano anche le finestre del piano di sotto e tutti applaudivamo alla fine del brano

dedicato alla nostra bella famiglia.

Ricordo mio padre e i suoi fratelli che sulla soglia di casa offrivano da bere e dei dolci a

tutta quella banda festosa ma anche affaticata dopo tanta strada fatta per le salite del

paesello.

Tutto era squisitamente semplice e il profumo dell’erba tagliata di fresco, il canto di un

gallo tenace e le foglie dei grandi alberi che si muovevano al vento facevano da cornice a

questo momento piacevole.

Mia madre e le mie zie uscivano anche loro per la strada, magari con le mani infarinate o

con l’ago in mano perché stavano riparando qualche indumento.

La banda se ne andava e nonna Rosina diventava sempre triste; piangeva ricordando il

marito che se n’era andato dal mondo troppo presto. Ripensava alla sua musica e al suo

amato sigaro che fumava in tutta tranquillità seduto accanto al camino oppure sulle

scalette di casa. Nonna ci raccontava quanto nonno Giovanni amava la musica, di come

era riuscito ad emigrare in America per lavorare come operaio trovando la forza di andare

a suonare la sera nei locali notturni…

Povera nonna, che vita di sacrifici! Mi ricordo che noi nipoti facevamo cerchio intorno a lei

e dopo la salutavamo per andarci a mettere il vestitino del giorno di festa.

Ci aspettavamo tutti davanti a casa e poi correndo e facendoci tutti gli scherzi possibili e

immaginabili, ci avviavamo verso la Chiesa.

Dopo la Messa c’era la Processione e poi il pomeriggio andavamo tutti a passeggio. La

serata trascorreva con la musica nella piazza del paese. La prima serata era dedicata alla

banda che suonava musica classica, mentre la seconda serata era dedicata a cantanti

anche famosi. A mezzanotte arrivava la pupazza... mamma mia come ci divertivamo

noi bambini! Spruzzava fuochi d'artificio mentre ballava in cerchio e le luci illuminavano i

sorrisi di tutti gli astanti. I fuochi d'artificio concludevano la serata e molto malvolentieri

salivamo su, verso casa nostra per andare a dormire.

Osservo per un attimo la luce della candela accesa, trema un po', forse perché mentre

pensavo, sospiravo... Dolci ricordi, momenti indelebili che ora sono diventati per

me preziosi più dell'oro, perché tutto questo ora non c'è più... La vecchia casa è diventata

malinconica, è vuota…

Anche il nostro bel vicinato non c'è più... La strada davanti casa ora è deserta e da

qualche tempo un cartello con scritto vendesi... troneggia sul portoncino ormai

consunto e opaco. Su quel cartello vorrei scrivere tante cose, vorrei scrivere la storia felice

di quella che ora somiglia a un vecchietto che si è addormentato sotto il sole...

Vorrei aggiungere... vendesi tutto... ma i sogni e i bei momenti trascorsi tra quelle mura

resteranno miei per sempre, miei e di tutti quelli che lì dentro sono stati felici.

Tra quelle mura sono passate tante vite, quella casa è stato il teatro della nostra vita, dei

nostri momenti felici, dei momenti meno belli vissuti in comunione, dove un sorriso non è

mai mancato, dove tutto ha il dolce sapore schietto del passato.

La candela accesa accanto a me ora si sta quasi spegnendo e una lacrima si posa sul

foglio dove sto scrivendo... Riprendo i miei occhiali anche se non vorrei... Con tutta me

stessa vorrei poter tornare indietro e sedermi su quella vecchia scala, vorrei tornare

bambina, avere tra le mani la vecchia bambola e tutti i miei cuginetti intorno e vedere le

nostre mamme giovani e carine che facendo finta di essere arrabbiate ci chiamano per il pranzo...

La mia penna fa un punto sul foglio. L'ultimo sorso di camomilla è finito, ma il mio viaggio

nei ricordi è stato eccezionale e giuro, oltre che sul foglio è scritto anche nel mio cuore.

**Profumo “bambino”**

Un intenso profumo di torrone e mandorle tostate mi sta accompagnando mentre percorro

la strada dove abito. Un profumo che ha un aroma mai dimenticato, “un profumo

Bambino”, un profumo amico della mia infanzia. L’aria è piuttosto gelida, si addice al

periodo natalizio. Una squadra di operai sta allestendo catene di luci sopra le

vetrine dei negozi per vestirli a festa ed invitare i passanti ad entrare ad acquistare i regali

di Natale. Io amo questo periodo perché il cuore si rallegra tra le centinaia di piccole luci

che accompagnano le mie passeggiate. Quando ero piccola, papà e mamma avevano una

bottega dove rilegavano libri, ma il pomeriggio della Vigilia, anche se papà aveva

Montagne di lavoro da sbrigare, chiudeva la saracinesca e portava me e la mamma a

passeggiare sotto i portici di Piazza Vittorio. Mentre ci avvicinavamo alla piazza

scorgevamo già da lontano le illuminazioni ed io iniziavo a sentirmi felice.

Dopo aver parcheggiato la nostra cinquecento celeste, iniziava il vero e proprio

pellegrinaggio per tutti i negozi della piazza. Un grande magazzino che ancora vedo

quando passo con il tram, era la prima tappa. Proprio in quel grande magazzino papà e

mamma mi comprarono un bellissimo 33 giri con le canzoni di Natale che ancora conservo

gelosamente e che ho dovuto far riversare su un nastro per poterlo ancora ascoltare. Quel

disco del tutto inaspettatamente, con il trascorrere degli anni diventò la colonna sonora del

periodo natalizio di ogni anno e come se tenessi tra le mano un oggetto di enorme valore,

lo estraggo dalla sua custodia e accendo il mio stereo. Anche se il suono è un po’

gracchiante, vi posso giurare che soltanto quando le sue note iniziano a vagare per la

casa, io sento che Natale si sta avvicinando.

Ho cresciuto le mie bambine con questo culto tutto speciale creato da me. Ora sono

diventate donne, una di loro è mamma, ma sono ancora capaci di guardarmi con

tenerezza, ricordando… Arrivano in cucina quando sentono le note di quel vecchio nastro.

Quanta dolcezza nel mio passato… Una vocina acuta mi scuote… “nonna, ciao… dove

vai?” Ora son desta dal mio sogno profondo e bellissimo. L’aria intorno ancora profuma di

dolci e nocciole tostate, l’aria è diventata ancora più fredda… ma il mio nipotino arriva di

corsa e mi abbraccia. In quel momento mi sento all’improvviso piccina come lui e mano

nella mano entriamo nel negozio di dolciumi per acquistare un meraviglioso pezzo di

torrone ridendo gioiosi. La magia del Natale ci avvolge; ci guardiamo felici come sospesi

tra le ali del tempo e il suono in lontananza delle zampogne scende dolcemente nel

cuore mentre addento il torrone ridendo con Nicola. Ieri è diventato oggi… Oggi sono ancora come ieri e con la gioia bambina nel cuore mi sento felice come lo ero allora.

**Nella scatola dei sogni**

Ci sono piccoli stralci di immagini del passato capaci di farci rivivere anche soltanto per

pochi attimi, periodi lontani ma infinitamente felici. Semplici cose, magari un piccolo gesto

o un suono, oppure un vecchio bigliettino di auguri ritrovato per caso tra vecchie carte.

Proprio l’altro giorno mentre riordinavo i pensili della mia cucina, ho ritrovato uno stampo

per fare i cappelletti con il ripieno di carne. L’ho tenuto un attimo tra le mani e stavo

decidendo di buttarlo dal momento che ormai si risparmia tempo acquistando i tortellini già

pronti. Mentre stavo per buttarlo nella pattumiera, mi sono fermata un attimo ed ho

ripensato a quante volte era stato usato nel passato per tanti pranzi nei giorni di festa.

Onde dolci di ricordi mi hanno assalita. In un attimo mi è sembrato di sentire suonare il

campanello della porta di casa, di vedere mamma che si affretta ad aprire per far entrare i

miei amati zii mai dimenticati anche se sono anni e anni che non ci sono più… Zia

Giovanna e zio Antonio con la mia cuginetta Laura arrivavano per preparare i cappelletti

da cucinare in brodo il giorno di Natale.

Voi non ci crederete, ma quella consuetudine era una vera e propria cerimonia. Zio

Antonio preparava la sfoglia con eccezionale maestria mentre mamma e zia Giovanna si

occupavano dell’impasto che emanava un magico e profumato aroma di noce moscata.

Io giocavo con Laura, la mia cuginetta; mettevamo le bambole tutte in fila sul divano e

facevamo finta di avere un salone di bellezza. Le pettinavamo e poi ci mettevamo

il rossetto preso di nascosto dal comò di mamma. Ci legavamo alla vita le vestaglie da

camera e diventavamo come per incanto principesse, regine o contesse.

Ogni tanto dalla cucina arrivavano le voci e le risate dei nostri genitori, ma noi

continuavamo i nostri giochi indisturbate e felici.

Le luci dell'Albero di Natale e del Presepe facevano da cornice al nostro piccolo mondo

fatto di piccole, meravigliose cose. Quando ci chiamavano per la merenda dovevamo

interrompere i nostri giochi e tornare nella realtà, ma poi bastava un attimo per tornare

nell'atmosfera giusta dei nostri giochi. Il pomeriggio volava in un attimo e ogni tanto

sbirciavamo i nostri genitori e il tavolo di marmo della cucina che pian piano si

riempiva di tortellini tutti ben disposti su grandi vassoi. La cucina somigliava a quella di un

grande castello fatato dove si preparavano manicaretti gustosi e noi eravamo felici.

Ora accarezzo quei ricordi e so che anche Laura fa la stessa cosa. Siamo lontane, ma

sappiamo che quel filo scintillante di ricordi è qualcosa che ci unisce e che mai nessuno

potrà togliere dalla scatola dei nostri sogni.

***La passeggiata***

E’ appena trascorsa una torrida estate. L’autunno ha lasciato il posto all’inverno, ma una

cosa è certa, Roma è sempre bella, anche ora che ha gli alberi spogli. In loro non riesco a

vedere la tristezza della passata stagione, ma soltanto un cambiamento di forme e colori.

Durante una delle passeggiate per le vie amiche del mio quartiere, osservo le persone che

mi passano accanto. Tanti piccoli stralci di vita che somigliano a un passato vissuto o mi

ricordano periodi della mia vita.

Mi rivedo in una coppia di giovani innamorati che si sussurrano sogni e promesse, in

una mamma che rincorre trafelata i suoi bambini capricciosi, nella signora carica di borse

della spesa che s’affretta per tornare a casa per preparare il pranzo, nella giovane

donna che scende frettolosamente dall’autobus stracolmo, stanca del lavoro che ha svolto

in ufficio, nella signora seduta al tavolo di un bar che osserva la vita scorrere con una

strana espressione tra la malinconia e il sorriso. Difficile da decifrare quali ricordi le si

affollano alla mente. Un aquilone attraversa il cielo sopra di me e poi anche un

palloncino… poi vedo il bimbo che non sa se piangere accorgendosi che gli sono sfuggiti

dalla manina paffutella.

La nonna che gli sta accanto cerca di consolarlo, gli indica una giostra poco lontano; gli

dice di ascoltare la musica che arriva da quelle macchinine colorate e prendendogli la

manina tra le sue lo conduce verso il nuovo gioco che lo renderà felice di nuovo facendogli

dimenticare il palloncino e l’aquilone.

Un uomo vende fiori; lo vedo sempre, sta all’angolo della strada e vedendo il bambino

sorride notando che corre per arrivare subito alle giostre.

Poco più in là, seduta su una panchina, un’anziana signora molto curata accarezza il suo

cagnolino che gli strofina il musetto sulle ginocchia, riconoscente di tanto affetto.

Il sole è alto nel cielo, tutto è vita intorno a me e sento un grande conforto per questa

inaspettata compagnia.

E’ bello sentire la vita che scorre intorno e che mi avvolge, ma non posso fare a meno di pensare che è l’eco dei ricordi che ho dentro a farmi notare quelle piccole scene di

vita . Scaglie di tempo che mi si affollano nella mente, lembi di un tempo che in un attimo è

volato via.

Ora sono una donna sola, gioco col tempo che scorre, provo tenerezza per quella mamma

che s’affanna dietro ai suoi bambini come facevo io soltanto un pugno di anni fa… Mi sono

costruita pian piano la mia forza, ho cercato lentamente di non perdermi nel vuoto.

Non scendo più dall’autobus stracolmo, non mangio più un pezzo di pizza per la strada

perché devo correre ad una riunione di genitori a scuola; a casa non c’è più nessuno che

mi aspetta veramente come poco tempo fa… mi aspettano soltanto perché mi vogliono

bene, ma tutti possono cavarsela anche senza di me.

Non so se provare gioia o sconforto. La realtà è che sono una donna sola che fugge dai

ricordi dolci di un tempo che è soltanto trascorso da pochi anni. Pochi anni che hanno

cambiato la mia vita.

Sono migliorata nei miei rapporti col mondo; ho il tempo per sconfiggere la mia fragilità, ho

tempo per dedicarmi con gentilezza verso le persone che incontro e che saluto

fermandomi un attimo; non come tempo fa, quando correvo in continuazione e salutavo

distrattamente volando come una folata di vento.

Nei miei pensieri premono anche i resti di grandi dolori sopportati a volte come un’ eroina.

Ora che sono libera dai tanti doveri a cui dovevo assolvere nel passato, mi sento come regina di un regno che non ha né un re né una regina.

Sono una donna sola che dentro di sé recita il suo canto alla vita, quello che

amorevolmente ha composto per anni e anni, andando in scena senza accorgersene.

Decido di tornare a casa; saluto una mia amica che passa all’altro marciapiedi.

Torno a casa; chiuderò la porta al mondo per trovare intorno a me le cose che amo. Ora

ho tanto tempo, troppo per pensare a me. Mi rendo conto che soltanto a me stessa non ho

donato amore semplicemente perché non ne ho avuto il tempo… Ho pensato a tutti,

ho amato tutti, ho permesso a tutti di usare la mia dedizione ma il vero amore, quello che

sognavo di dividere con qualcuno in giornate come questa in cui passeggio da sola a

braccetto dei miei ricordi, mi fa scendere nel cuore tanta tristezza. E’ come un malore

improvviso… nessuno, a parte i miei genitori che dandomi la vita me l’hanno rinforzata

giorno per giorno, ha saputo capire il mio bisogno di amore.

Accendo il mio stereo; note dolci colmano in un attimo la stanza, la casa tutta. Sto

diventando una vecchia signora, che cura tutti i particolari della sua vita, sperando che

qualche ricordo piacevole del passato bussi al suo cuore. Una signora gentile che ama il suo profumo alla rosa, una signora di mezza età che ora ha lacrime di cristallo…

**Lettera ai miei nipotini**

Caro Nicola, c’era un silenzio piuttosto annoiato nella mia vita, ma quando il 4 marzo del

2005 tua madre mi disse che eri in arrivo si spalancarono le finestre della mia esistenza

all’improvviso, piantai una rosa sul balcone e decisi che per me era già arrivata la

primavera.

Attraverso il pancione di tua madre ti accarezzavo pensandoti come a un premio che

meritavo. Che strano pensarmi nonna e sentirmi di colpo di nuovo giovane!

L’infinita tristezza per la prematura scomparsa di tuo nonno era presente in me in ogni

attimo, ma da quando sei arrivato tu la mia tristezza non ha resistito e se n’è andata…

Iniziai ad osservare che l’arcobaleno aveva di nuovo tutti i suoi colori, i fiori avevano

ritrovato il loro profumo e la sera era molto più dolce mentre ti cantavo la ninna nanna.

Quel velo di tristezza che portavo dentro era stato sostituito dalla gioia che mi dava il tuo

meraviglioso faccino contornato dai capelli neri, da quella morbida boccuccia rosa e da

quegli incredibili occhi scuri che già sapevano incontrare i miei.

Eri appena nato ed io ero presente in sala parto travolta da una gioia incontenibile. Avevo

assistito a qualcosa di meraviglioso: eri nato sorridendo. Quel primo sorriso mi si impresse

nel cuore e quando ti posero tra le mie braccia ricordo che le mie lacrime di gioia si

mescolavano alla tenerezza di sentirti stretto a me.

Ti fecero il bagnetto e poi ecco di nuovo tra le mie braccia. Dovevo vestirti e non ci

crederai mio piccolo Nicola… mi sorpresi di non riuscire neanche ad allacciarti il body.

Credo proprio che un atleta ricevendo la medaglia d’oro non può raggiungere il livello di

gioia che provai io in quel momento. Eri il mio trofeo e lo sei ancora.

Era il 22 ottobre dell’anno 2005.

Da quel giorno siamo uniti nel darci amore, nello scambiarci sorrisi, nell’avvolgerci in

abbracci. Io so quanto mi ami, ma voglio dirti ugualmente che ti amo anche io. Il mio

amore per te però non deve essere un fardello pesante da portare. Sarà una calda coperta

nei giorni freddi e una brezza leggera e sottile nelle giornate di sole.

E’ bello quando ti avvicini e mi dai un bacio appiccicoso di cioccolata; è meraviglioso

camminare accanto a te anche se all’improvviso lasci la mia mano e corri via per

aspettarmi un po’più in là a braccia aperte.

Quei passi che ti dividono da me sono colmi delle cose che avevo dimenticato. Mentre ti

raggiungo calpesto una strada speciale dove oltre l’asfalto calpesto fiori e foglie, cammino

in un prato fiorito pieno di sole e sento il canto allegro degli uccelli.

Quando ti raggiungo e mi cingi nel tuo abbraccio il sogno diventa realtà ed io abbraccio

l’estate ed il sole. Le tue risate diventano le mie ed ecco di nuovo la tua manina nella mia.

Siamo due amici inseparabili mio piccolo Nicola e dal momento che sei nato mi hai

ordinato di non invecchiare…. ed io ce la sto mettendo tutta.

A volte mi sorprendi quando mi dici che per te non invecchierò mai. Le piccole rughe che

ho sul mio viso le copri di baci ed allora so che sei sincero.

Con me tu hai rotto lo specchio e non ti importa nulla se ho i cappelli neri stanno

diventando bianchi; per te sono la tua amica speciale a cui vuoi bene per quella che sono.

Ti donai il mio cuore nel momento in cui nascesti e ti ripeto sempre che non devi

restituirmelo.

Avrò per sempre un cuore per amarti, una mente per comprenderti, saprò ascoltarti e

abbracciarti anche quando crescerai.

Per concludere con te, voglio dirti grazie anche perché tu mi dai la possibilità di cantare

per la strada, di ridere forte con te mentre fai i giri sulle giostre, di trovare coraggio quando

attraverso momenti bui. Mi chiedi di prepararti torte speciali solo per te ed io così ho la

scusa per sfornare meraviglie. Ringrazio i tuoi genitori per avermi dato te e la tua

sorellina… ora infatti voglio parlare anche di lei… Tu e Valentina siete il motivo del mio

domani.

Valentina… non mi aspettavo il tuo arrivo, piccolina, il 17 dicembre del 2008 tua madre e

tuo padre mi sussurrarono la nuova splendida novità. Mio Dio, la stanza iniziò a girarmi

intorno e mi sembrò di essere su un otto volante!

I miei occhi si poggiarono sul tuo fratellino e chissà perché mi venne da piangere… per un

attimo pensai che eri troppo piccolo e che non era il momento di dividere i tuoi genitori con

nessuno, ma fu soltanto un attimo perché nell’istante successivo li abbracciavo felice e

commossa.

Il primo incontro con te è stato come essere colpita da un raggio di sole. Erano le 12.16

dell’11 agosto 2009… un solleone faceva da re nel cielo azzurro e tutto era luminoso.

Non potei assistere al parto perché tu nascesti in sala operatoria, ma tutti noi eravamo

seduti al piano di sopra in attesa di notizie. Si sentivano vagiti e risate di gioia; c’erano

tante altre persone che aspettavano.

Ad un tratto udii un nuovo vagito e spinta da una forza misteriosa mi precipitai per le

scale con mio genero che seguendomi mi chiedeva che cosa stava accadendo. Nulla

risposi, nessuno ha chiamato, ma ho sentito un vagito che mi ha abbracciato il cuore.

Facemmo appena in tempo a scendere le scale per vedere una porta che si apriva.

Un’infermiera teneva tra le braccia un piccolo esserino avvolto in un panno verde.

Eri tu Valentina… arrivata dopo tanti mesi di attesa e trepidazione.

Una gravidanza difficile, un parto complicato ed ora ti osservavo… un piccolo capolavoro

che solo un artista come Dio poteva aver compiuto nel ventre di mia figlia.

La prima cosa che notai di te furono le tue manine talmente esili da farmi pensare che tu

fossi una piccola fata. Manine incredibili dalle dita così sottili da sembrare steli di fiori e poi

i tuoi occhi… onde d’oceano, frammenti di sole e di grano maturo, scie di colori che è

impossibile definire. Ancora oggi che hai diciassette mesi io dico che hai gli occhi color

Valentina, perché così belli ce li hai soltanto tu.

Tuo padre ti guardò come soltanto un innamorato può fare… ti abbracciò con gli occhi, ti

avvolse d’amore ed io, nonna per la seconda volta, piansi di nuovo, era impossibile

resistere a tanta tenerezza!

La gioia è qualcosa di travolgente ed io stavo toccando il cielo con un dito. Ancora oggi

comunque rimpiango una cosa… mi è mancato il tuo primo abbraccio e ripenso a quel

magico momento che mi legò a Nicola anni fà in sala parto. Pazienza pensai…

recupereremo in seguito; imparasti presto infatti che era bello se ti stringevo tra le braccia

e se volteggiavo dolcemente con te nella stanza come in una splendida sala di un castello

incantato.

Tu, piccola principessa delle fate, ancor oggi ami ballare con me e mi colmi di sorrisi. Quei

due piccoli dentini sono due perline bianche e sono bellissimi quando ridi tra le mie

braccia.

Cara piccola Valentina sei stata un dono inaspettato ma graditissimo ed io mi ritrovo

ancora una volta a ringraziare i tuoi genitori per questo magnifico regalo. Quando ti guardo

penso a quanto sono fortunata ad avere due nipotini come voi.

Basta un vostro sorriso, un vostro sguardo o una vostra marachella a farmi sentire felice di

essere viva, dimentica di tutti i dolori che la vita mi ha dato e che continua purtroppo a

darmi.

Ciao piccola fata, spero di aver scritto qualcosa che da grande quando saprai leggere, ti

piacerà; spero anche che per tuo fratello Nicola sia la stessa cosa.

Per me è stato bello scrivere su di voi e questa bellissima pagina della mia vita è quella

che custodirò gelosamente per sempre nel cuore.

Un bacio dalla vostra nonna innamorata… Nicola, tu mi chiami nonna Morbidò…,

Valentina, tu come mi chiamerai?

Un bacio grande grande dalla vostra nonna innamorata

**La forza della vita**

E' motivo di grande orgoglio la pubblicazione di un mio racconto nel volume edito dalla

Casa Editrice IL PONTE a seguito di una splendida iniziativa che ha avuto come intento la

raccolta di testimonianze, storie, sentimenti e passioni vissute da noi donne.

Con queste testimonianze si è confrontata l'analisi dei sociologi della Facoltà di Scienze

Politiche dell'Università di Firenze prof. Giovanni Bechelloni e la dott.ssa Silvia Pezzoli.

E' questa la terza iniziativa che nel corso di un decennio le Coop Consumatori del Distretto

Tirrenico e l'Auser Regionale Toscana hanno promosso insieme.

LE DONNE. LA STORIA , LE STORIE

Raccolta di testimonianze degli ultimi cinquant'anni Il mio racconto... a pag. 40

**LA FORZA DELLA VITA**

Poco dopo il mio diciottesimo compleanno il mio primo impegno sociale fu il voto per il

referendum sull’aborto. Ricordo quanto ero impacciata di fronte a questa convocazione; mi

sembrava strano in quella lontana mattina di venticinque anni fa che una persona come

me, senza esperienze della vita, dovesse esprimere il proprio parere. Ricordo tuttavia che

con grande decisione, scelsi l’abrogazione della legge contro l’aborto.

Non immaginavo che negli anni a venire avrei ripensato mille e mille volte alla leggerezza

con cui avevo deciso sull’argomento del donare o negare la viva a un essere vivente.

Terminata la scuola superiore nella rosa dei cosiddetti bravi, dopo qualche mese iniziai a

lavorare presso un ente che si occupava della riabilitazione dei bambini handicappati.

Mi trovai immersa in uno strato di mondo molto lontano dalla vita che ero abituata a vivere.

Durante le interminabili otto ore di lavoro scorrevano davanti ai miei occhi decine e decine

di bambini cerebrolesi. Sul volto delle mamme e dei papà sempre la stessa espressione:

un immutabile dolore e una profonda prostrazione.

Imparai ben presto il valore di un sorriso. Per quelle persone sorridere era veramente un

miracolo. Per me furono tempi molto duri perché è difficile vivere a contatto col dolore. La

mia sensibilità iniziò a diventare molto acuta e moltissime volte piangevo di rabbia per quei

bambini del tutto ignari degli immensi sforzi dei loro familiari.

La mia giovanissima età mi imponeva di fuggire da quell’ambiente; mi sentivo in trappola.

Io avevo voglia di ridere, di scherzare, di lavorare in un ambiente normale. Devo

riconoscere però che il tempo è veramente un grande medico e io, pian piano, mi adattai,

anzi, mi innamorai del prossimo.

Dopo due anni mi sposai e circa un anno dopo ero in attesa della mia prima bambina.

Ricordo ancora il giorno in cui diedi la notizia al direttore del Centro, anche lui

handicappato, un tetraplegico. Lui decantava sempre la vita, la apprezzava in modo

smisurato, lui che fino a ventisei anni era stato un ragazzo di successo e pieno di vita.

Un tuffo dal trampolino aveva spezzato il suo sogno e ora si ritrovava su una sedia a

rotelle. Mi raccomandava sempre di guardare avanti, di progredire, di sentirmi felice di vivere.

La più bella lezione di vita fu il racconto di un episodio della sua vita da “handicappato”.

Dopo l’incidente, gli interventi chirurgici e la riabilitazione si rese conto di non essere più in

grado di potersi neanche accendere una sigaretta.

Bene, trascorse una settimana chiuso in una stanza per provare ad accendere un

fiammifero. Ed alla fine ci riuscì.

Il giorno in cui gli diedi la notizia della mia prossima maternità mi portò una rosa: ancora

una volta mi stava dimostrando quanto celebrava il valore e i successi della vita.

La mia bimba nacque bellissima e meravigliosamente sana. I suoi progressi, i suoi sorrisi, i

suoi primi vocalizzi mi riempivano di gioia. Era così vero quel miracolo! La vita mi aveva

davvero regalato tanto.

Dopo circa due anni io e mio marito decidemmo che era arrivato il momento di un fratellino

o di una sorellina per la nostra Valeria. Rimasi in stato interessante tra la gioia di tutti, ma

per me si stava preparando qualcosa di tremendo.

Alla fine del sesto mese di gravidanza mi recai dal ginecologo con mio marito per i soliti

controlli e ricordo con quanta emozione ascoltammo i battiti del cuore della nostra

creatura. Tornammo a casa felici e mostrammo alla piccola Valeria l’ecografia della sua

sorellina. Il mio sogno di darle una compagnia si stava per avverare.

Durante la notte mi svegliai in preda ad un inspiegabile disagio.

Sentivo un liquido caldo che usciva dal mio corpo e pensai che la testa della mia bambina

premeva sulla vescica… Non era così! La mattina successiva mi sentivo male, mi girava la

testa, avevo un po’ di mal di pancia. Telefonai al ginecologo che si allarmò

immediatamente: lui aveva capito subito ciò che era accaduto: si erano rotte le acque e

quindi la mia bambina era in pericolo, stava soffrendo. Mi ricoverò immediatamente ma

mia figlia morì dentro di me.

Trascorsi cinque giorni in pericolo di vita perché poteva svilupparsi una setticemia, ma la

mia bimba non voleva staccarsi da me. Le doglie andavano e venivano e la mia

disperazione cresceva. I medici mi rassicuravano, mi dicevano che non dovevo disperarmi

così tanto, avevo solo venticinque anni e di figli ne avrei potuti avere quanti ne volevo. Mi

dicevano che se anche la mia bambina non fosse morta sarebbe nata con un grosso

handicap perché il liquido amniotico insufficiente non le avrebbe consentito uno sviluppo

armonico degli arti. Io ero come accecata e in quei momenti l’unica cosa a cui riuscivo a

pensare era che quello che dicevano non era affatto vero: quella figlia non sarebbe nata

mai più, magari altri dieci, ma non lei.

Mi ritrovai a pensare insistentemente al fatto che io quella figlia la volevo a tutti i costi

anche handicappata. Ero cresciuta.

Ora la vita per me aveva veramente acquistato valore e significato: l’avevo capito nel

momento in cui mi ero sentita così inerme di fronte alla morte.

Quel dolore non l’ho mai superato anche se dopo due anni ho avuto un’altra splendida

bambina.

Mentre stringevo per la prima volta la piccola Elisa tra le braccia piansi di gioia. Nella mia

vita splendeva di nuovo il sole.

Io comunque, dopo diciassette anni ancora ricordo, ogni anno rimpiango quel compleanno

mancato, quella gioia negata.

Odio l’aborto, anche se inevitabile e terapeutico.

Odio la Vita quando fugge.

**Cara Mamma…**

Cara Mamma, devo dirti che non ho avuto il tempo per rendermi conto che stavi

invecchiando. Il tuo sguardo attento e fiero nascondeva sapientemente il tempo che

trascorreva. Un giorno però, all’improvviso, questo tempo è esploso… e l’orologio della tua

vita ha iniziato a scandire una sorta di conto alla rovescia; gli attimi dei giorni che

consideravo tutti uguali si trasformavano in attimi irripetibili, in occasioni che mai più

si sarebbero ripresentate.

Ridipingere la mia vita è diventato il mio obiettivo proprio da quel momento perché soltanto

allora considerai che un vortice spaventoso ci stava per sconvolgere la vita.

Come evitare un evento naturale?

Sono tutti imprevedibili come le inondazioni, i terremoti, il riattivarsi di un vulcano: nessuno

se lo aspetta, nessuno c i pensa perché la vita scorre. Mentre io ricevevo la notizia della

tua malattia piangendo, c’erano tante altre persone che gioivano e ridevano per nuove vite

che avevano appena aperto gli occhi al mondo come è accaduto anche a noi chissà

quante volte... perché tutto passa come le carte che vengono estratte a caso dal loro

mazzo… una bella, l’altra brutta.

Cara mamma penso continuamente al fatto che io non ho proprio avuto il tempo di

rendermi di conto che l’età avanzava anche se non sembrava proprio e così non ho avuto

il tempo di vedere i tuoi capelli diventare bianchi e radi; ti sei ammalata di colpo e dopo

quasi tre anni dall’insorgere della tua malattia che ora è diventata devastante e ti ha

reso piccina piccina come uno scricciolino, io riesco ancora a guardarti e a vederti come

eri, ripenso a quando ce la mettevi proprio tutta per farmi crescere bene e per donarmi

serenità.

Quante fatiche mamma… non ti sei mai lamentata, non hai mai perso la pazienza anche

se la tua vita non è stata certo facile. Hai semplicemente affrontato e risolto tutti i problemi

e le incombenze che ti si presentavano con metodo, pazienza e diligenza. Non ti ho

sentito mai dire … sono stanca, ora penso un po’ a me…

Non sai quante volte ho sognato di somigliarti almeno un po’ mettendoci tutto il mio

impegno senza riuscirci, senza scoprire il segreto del tuo modo di fare.

Ci separano una manciata di anni, soltanto ventuno anni. Sei stata la mia mamma

bambina, la sorella a cui confidare i segreti più nascosti, l’amica a cui non puoi dire

di no, l’amica che mai mi ha detto no…

Sto pensando tutto questo mentre me ne sto sdraiata accanto a te. L’ematologo ti sta

facendo una trasfusione, si sta prendendo cura di te e per me è naturale condividere

anche questi momenti con te.

Tutto è naturale, mamma… perché il nostro è un amore perfetto, qualcosa che fa battere i

nostri cuori accordandone i rintocchi, qualcosa che palpita nella nostra anima. Non mollare

la presa mamma… anche se in questo ultimo anno ci sono stati momenti disperati,

momenti in cui tutto sembrava dirmi che te ne stavi andando per sempre… Non mollare

la presa mamma… non saprei come fare…

Mi stai sorridendo ora… il dottore ha tolto l’ago… ed è come se l’avesse tolto dal mio

cuore. Papà è entrato nella stanza e ci guardiamo trasmettendoci fiducia e forza.

Siamo un trio imbattibile che tutti invidiano. Siamo così da sempre, non ricordo altri modi di

amarci se non questo… nella totalità e nella condivisione. Come dice una vecchia

canzone… non abbiamo bisogno di parole… è il nostro cuore che parla per noi.

Ciao mammi, ciao papi… Sta per iniziare un’altra giornata che noi renderemo bella anche

se sarà difficile. Se fuori piove nella nostra casa c’è sempre il sole…

***Dottore prego… è pronto il caffè***

Mia madre Elvira era affetta da una mielodisplasia dall’ottobre del 2009 che è evoluta in

leucemia mieloide acuta dal gennaio del 2011. Una diagnosi terribile e inaspettata;

cure intense e accurate hanno seguito quel giorno presso il day hospital del complesso

ospedaliero San Giovanni dell’Addolorata.

Da circa otto mesi però mamma Elvira non frequenta più il day hospital ematologico ed è

assistita a domicilio da un’equipe di medici e infermieri che a definirli bravi e

competenti è molto riduttivo.

Quel 20 ottobre 2011prendemmo atto che le condizioni di salute di mamma non

consentivano più gli spostamenti da casa all’ospedale ed eravamo molto preoccupati.

Si prospettava la possibilità dell’”ospedale a casa”, ma stavamo per intraprendere una

nuova esperienza che come tutte le novità fa nascere nella mente tanti perché.

Avevo già visto il Dott. B., responsabile del Servizio, nei corridoi del day hospital; ci

eravamo scambiati qualche volta un saluto, ma quando si svolse il nostro primo colloquio

su come avrebbe funzionato l’Ospedale a casa mi resi conto che mi trovavo di fronte un

uomo molto pacato e ragionevole, ma soprattutto carico di esperienza.

Anche io come mamma e papà aspettavo con ansia quel 20 ottobre, data di inizio del

nuovo cammino terapeutico. Eravamo del tutto consci dell’incognita di un cambiamento.

Definirei questo cambiamento uno dei fatti più salienti nella storia della malattia di mia

madre perché da allora cambiarono radicalmente le nostre abitudini e la malattia a

volte ci sembrava addirittura meno terribile.

Ci volle davvero poco tempo per far diventare le visite del Dott. B. un momento gradito e

piacevole della giornata. Parlando di me, eternamente agitata, ben presto iniziai ad

attendere il suo arrivo come a un momento di riequilibrio e di serenità. Con il suo modo di

fare tranquillo e altamente professionale sapeva ristabilire la calma necessaria per

affrontare questa malattia così difficile da gestire. La disponibilità del Dott. B. la trovavo e

la trovo tuttora, addirittura sconcertante.

Vittoria P. poi, l’infermiera più assidua che viene a fare i prelievi di sangue e le

chemioterapie, è diventata un’amica da aspettare e salutare con immenso piacere. La

sua innata simpatia e il suo sorriso accompagnano ogni suo gesto e si sa che conoscenza

e coscienza sono un binomio raro.

C’è un momento poi che dona a tutto il contesto un attimo di condivisione e di confidenza:

il caffè…

Davanti a quella tazzina di caffè parliamo, usando toni leggeri, facendo battute e a volte

ridiamo raccontandoci qualche barzelletta.

Non so se riuscirò ad esprimere bene il concetto che ho nella mente, ma ci proverò. In fin

dei conti la prima parola che mi viene in mente è “amicizia” e su questa intesa anche i

problemi più spinosi vengono affrontati con la calma necessaria.

Scherziamo insieme, ridiamo anche durante la chemioterapia e le trasfusioni e mamma

distesa sul letto ride tranquilla e a suo agio. Sul suo viso c’è sempre un’espressione

piena di fiducia e di gratitudine.

Quella caffettiera è diventata un simbolo, una testimone ignara di una situazione che nella

sua complessità non potrebbe essere meglio gestita.

Bene… mi sembra di sentire la caffettiera che borbotta. Arrivo in cucina, Il caffè è pronto.

Vado in camera e dico: “ Venga Dottore, prego, è pronto il caffè”.

Daniela Costantini©

*Frammenti d'amore*

**- Casa Editrice Kimerik -**

PATTI (ME)

tel. 0941 21 503 - fax 0941 243561

www.kimerik.it

redazione@kimerik.it

Kimerik® è un marchio registrato